

Il Giallo

Una breve storia

Biblioteca Penazzato

Parte seconda

Il giallo italiano

Nota:

- Cliccando sui [titoli](#) dei libri si visualizza la pagina del portale Bibliotu per le localizzazioni e le collocazioni nel Sistema Biblioteche del Comune di Roma.
- Cliccando sui [numeri](#) tra parentesi quadre si visualizza la scheda bibliografica (trama dei singoli libri e relativa recensione).
- I libri elencati nelle schede bibliografiche sono posseduti da almeno una fra le 40 biblioteche comunali; quando presenti, sono segnalati anche i film tratti dai singoli romanzi; nelle schede bibliografiche la collocazione, dove segnata, indica la presenza del libro o del film nella biblioteca Penazzato.

*Caro Mondadori,
non ti ringrazio davvero d'avermi mandato i tuoi ultimi Libri Gialli.
Sulla copertina è scritto: «Questo libro non vi lascerà dormire».
Questo sarebbe il meno. Il male è che non mi lasciano lavorare [...].
I tuoi maledetti Libri Gialli mi fanno perdere le intere giornate.
Massimo Bontempelli*

Il *romanzo poliziesco* viene chiamato in inglese *detective story*, in francese *roman policier*, in tedesco *kriminalroman*. In Italia si usa il termine *giallo* che ha avuto origine dal colore delle copertine della prima collana editoriale dedicata a questo tipo di letteratura, *I libri Gialli* della Mondadori, inaugurata nel 1929 («Il *mystery* - affermò Camilleri - si chiama *giallo* solo in Italia. Il giallo non come colore in sé e nemmeno come significazione simbolica, ma il giallo in quanto colore di copertina»).

Indice:

- Per leggere l'introduzione al Giallo italiano clicca [qui](#)
- Per andare alle Schede bibliografiche dei gialli italiani clicca [qui](#)
- Per conoscere alcuni libri che analizzano il genere Giallo clicca [qui](#)

Il giallo italiano: introduzione

Per quanto riguarda l'Italia, occorre ricordare che nel nostro paese sono mancate le componenti letterarie e sociali che altrove contribuirono alla formazione della *detective story*. Cercheremo allora di comprendere quali caratteristiche assuma l'innesto nazionale in un genere di importazione per eccellenza qual è quello poliziesco. Come già accennato nella prima parte sul Giallo internazionale, nell'estate del 1929 la casa editrice Mondadori lancia la prima collana di racconti polizieschi battezzandola "**I libri gialli**". Il primo titolo è *La strana morte del signor Benson*, di S.S. Van Dine (si veda la copertina originale riprodotta alla scheda n.57 della prima parte sui gialli internazionali), cui fanno seguito *L'uomo dai due corpi* di Edgar Wallace, *Il club dei suicidi* di Robert Louis Stevenson e *Il mistero delle due cugine* di Anne Catherine Green. Quattro autori stranieri di sicuro successo e molto diversi fra loro ma scelti in modo tale da suggerire un paradigma quanto mai ampio di modalità di lettura. Dietro le quinte di questa operazione è Lorenzo Montano, uno dei fondatori della rivista *La Ronda*. Da quel momento le vetrine si riempiono di volumetti dalla copertina color giallo intenso, su cui spicca, racchiusa in un esagono che diverrà poi un cerchio, un'illustrazione dal tratto forte. Il costo è di 5 lire e mezzo. Con *I libri gialli* la nascente industria culturale conquista e definisce un nuovo pubblico molto composito; essa riesce a dare una fisionomia precisa al gusto per un certo tipo di intrattenimento che derivava dal romanzo d'appendice e dalla narrativa avventurosa (fra i cui capostipiti figurano testi quali *I tre moschettieri* o *Il conte di Montecristo* di Dumas). La chiave di volta che soddisfa l'istanza del pubblico è l'individuazione dell'intrigo, oggetto latente in molti romanzi classici e popolari dove spesso si narrano situazioni e trame, reali o inventate, in cui il cattivo di turno non si ferma davanti a nulla pur di conseguire i suoi fini. Il passaggio da tale tipo di romanzo al poliziesco non è altro che un processo di distillazione dell'intrigo depurato da ogni altro elemento alieno: esso conquista la propria autonomia e diviene il nodo imprescindibile attorno al quale si muove la lotta tra la delinquenza, professionale o meno, e le forze dell'ordine, private o pubbliche. Il tramite, in Italia, negli anni '10 e '20 del Novecento, furono centinaia di albi di letteratura popolare, spesso anonimi, in cui trionfava la figura del poliziotto vendicatore, quali *Nick Carter*, *Nat Pinkerton*, *Petrosino*, etc. ristampati più e più volte. Compare nel 1922 per le Edizioni Nerbini la collana "*Ricimero l'avventuroso*", ladro misterioso e inafferrabile sfidato dal celebre poliziotto Romualdo Morro; e ancora, nella selva dell'editoria popolare e divulgativa, si segnalano: *Scene del mal costume* (1906), *L'affascinatore* (1924), il periodico "*Giungla!*", raccolta di letture avventurose e poliziesche; questa particolare letteratura ebbe una grande popolarità convivendo accanto ai classici quali Sherlock Holmes, il quale divenne una figura familiare per il pubblico italiano, pur rivaleggiando con il modello francese di ladro-gentiluomo alla Lupin, ancora legato – quest'ultimo – alle convenzioni narrative del romanzo d'appendice. Dunque in Italia *avventura* e

feuilleton si fondono e danno vita ai primi precari tentativi di polizieschi nostrani con la casa editrice Sonzogno nel 1914: esperimenti curiosi in cui è presente un progetto orientato verso la narrativa poliziesca, ma il calco grossolano dei modelli stranieri, le trame improbabili, la qualità stilistica e del linguaggio, l'ambientazione esotica confinano queste iniziative nell'area dell'ibrido, della prova maldestra e senza futuro. Sono, comunque, significative premesse alla disponibilità con cui il pubblico si farà conquistare dalla letteratura poliziesca vera e propria. Il salto definitivo verrà compiuto dalla Mondadori iniziando il lettore ai piaceri dell'indagine attraverso nomi sicuri e legittimando il consumo della narrativa *gialla*. Così nell'anno 1931, con il numero 21 de *I libri gialli* della Mondadori, sarà pubblicato ***Il sette bello***, di **Alessandro Varaldo** (1873-1953): egli è il primo autore in grado di confezionare un prodotto capace di forzare l'impianto del racconto poliziesco entro la cornice della tradizione letteraria italiana. E' inevitabile che riuscire ad ambientare una storia poliziesca in una città italiana si traduca in una scelta di impianto narrativo, di stile e di contenuto del tutto diversa da quella operata nel mondo anglosassone. E infatti la fisionomia del giallo italiano, da qui in poi, si costruirà proprio sul rapporto imitazione/diversità rispetto ai modelli stranieri. Niente metropoli ne *Il sette bello*, niente bassifondi, nessuna ambientazione "gotica", ma una provinciale e credibilissima Roma littoria animata da personaggi della piccola e media borghesia: studentesse, granatieri, pittori senza clienti, sbiaditi personaggi sullo sfondo del quartiere Prati, costellato di pensioni familiari e di oneste trattorie. Al centro di questo mondo è l'ispettore Ascanio Bonichi, primo *detective* autenticamente italiano, con fisionomia casalinga e paesana, egli si trova quasi per sbaglio a risolvere alcuni intricati misteri: e di questa casualità, situata all'opposto del rigore scientifico di Conan Doyle, Bonichi fa il proprio cavallo di battaglia. Ecco, insieme all'ambiente casalingo e provinciale, un altro tratto che caratterizzerà fino ai nostri giorni il *giallo* italiano: il protagonista è un personaggio in mezzo agli altri, con i medesimi problemi, con le medesime preoccupazioni. Una terza peculiarità del poliziesco nostrano, presente in questo archetipo di Varaldo, è il vezzo di una descrizione manierata e tipizzata dei personaggi di contorno, buffi o grotteschi, che sembrano provenire dritti dalla commedia dell'arte (si pensi ad alcuni personaggi simili a maschere di Camilleri). I *gialli* di Varaldo, otto in tutto, pubblicati dal 1931 al 1938, saranno il punto di partenza per **Ezio D'Errico** (1892-1972) e **Augusto De Angelis** (1888-1944) la cui narrazione si costruisce attorno alla figura di un investigatore ormai ben disegnata e, come vuole la regola del poliziesco, centrale per l'esistenza stessa del racconto. **D'Errico** confezionò, dal 1936 in poi, più di venti romanzi dedicati alle avventure del commissario Emilio Richard, capo della Seconda Brigata Mobile della Sûreté di Parigi. Egli trasportò nuovamente il *giallo* all'estero già dall'esordio [Qualcuno ha bussato alla mia porta](#) [83] (1936), ma in modo assai dissimile dai goffi tentativi di imitazione straniera di cui abbiamo parlato in precedenza: la Parigi di D'Errico, grigia e anonima, fatta di portinerie, botteghe e pensioncine, è costruita abilmente per provocare nel lettore un effetto di familiarità

presentando, come in Varaldo, una figura di investigatore distratto e dimesso che offre il ritratto di una personalità umana e sentimentale. A riportare in Italia l'ambientazione del poliziesco sarà **De Angelis** riuscendo ad offrire al lettore un credibile, compiuto e originale modello di romanzo. Le vicende si collocano in una gamma assai ampia di ambienti, sempre descritti con la mano sicura di uno scrittore professionista che punta, senza eccessi, alla graduale costruzione dell'effetto e che gioca spesso sull'architettura ricercata dell'edificio narrativo. Dalle pensioni malfamate ai salotti eleganti e cosmopoliti ([La barchetta di cristallo](#) [85] 1936), ai teatri di posa dell'industria cinematografica ([Il mistero di Cinecittà](#) [84] 1941) fino agli intrighi dello spionaggio internazionale ([Il candeliere a sette fiamme](#) [86] 1936): è un mondo intero, raccontato con sufficiente saggezza e molta letterarietà, che si fa teatro dell'indagine poliziesca. Base delle operazioni è quasi sempre Milano, avvolta nella caligine, per la prima volta *città*: il vecchio edificio della polizia in piazza San Fedele rappresenta lo *habitat* del solitario De Vincenzi. Nel tratteggiare la fisionomia di questo investigatore De Angelis opta per un meccanismo narrativo molto sottile: esalta il rapporto sofferto e ossessivo che il poliziotto intrattiene con il delitto a cui si mescola il desiderio di conoscere la mente del criminale e la pietà che gli ispirano i suoi simili. Un personaggio complesso e compiuto.

A metà degli anni '30, dunque, l'esperimento del *giallo* italiano sembra essere ormai collaudato tanto che già nel 1932, con **Luciano Folgore** (1888-1966), la caustica parodia futurista si contamina con il genere poliziesco: ne [La trappola colorata](#) [87] (1932) il giallo deduttivo è rivoltato in elementi grotteschi. I luoghi comuni ci sono tutti: dal detective inglese infallibile e presuntuoso (si chiama Tip), al suo bolso Watson che fa voce narrante, agli aristocratici lord, fino a fanciulle fatali, poliziotti incapaci e giornalisti impiccioni, gangster, cinesi, fantasmi, vampiri e serpenti velenosi; l'intreccio è da "giallo della camera chiusa" con immancabile convocazione finale di tutti i personaggi per spiegare l'enigma, ma movimentato da altre situazioni: morti sospette, rapimenti e inseguimenti, travestimenti, colpi di scena. E su tutto cade una tempesta di giochi di parole, di freddure, di parodie, di comicità dell'assurdo utili a demistificare un genere che serve, secondo Folgore, a persone che «per aver letto dei romanzi che non fanno dormire, credono di essere veramente svegli».

Altri scrittori italiani si cimentarono felicemente, durante gli anni Trenta, con il poliziesco: **Tito A. Spagnol** (1895-1979) ambienta nella provincia veneta i suoi gialli alla Chesterton con la figura del primo parroco-investigatore nostrano, Don Poldo ([La bambola insanguinata](#), 1935); **Armando Comez** (1886-1971) con [L'uomo dei gigli](#) (1935) situa a Todi la sua vicenda poliziesca; **Alessandro De Stefani** (1891-1970) tenta la formula della commedia sofisticata ([La crociera del Colorado](#), 1932); infine **Bruno Corra** (1892-1976), singolare e prolifico autore, che ne [Il manichino dagli occhi viventi](#) (1937), il miglior racconto del decennio, riesce a intrecciare con mano ferma i suggerimenti della tradizione colta con i congegni narrativi dell'indagine poliziesca.

Purtroppo l'ostracismo fascista nei confronti del genere *giallo* pose un fermo alla fortuna del romanzo poliziesco, un genere dichiaratamente d'importazione e che per di più trovava la sua ragione di esistere nella trasgressione all'ordine e nella cronaca nera. L'atteggiamento iniziale di "curiosità" da parte del regime fu sostituito da un punto di vista fortemente ostile. Le imposizioni della propaganda esigevano, in modo particolare, che l'assassino fosse rigorosamente straniero, non si suicidasse e che comunque venisse assicurato alla giustizia. Nell'agosto del 1941 si giunse al provvedimento del Ministero della Cultura Popolare, che disponeva «per ragioni di carattere morale, che la pubblicazione dei libri gialli [...] venga sottoposta alla preventiva autorizzazione. Il Ministero ha disposto inoltre che vengano ritirati dalla circolazione non pochi romanzi gialli già pubblicati e che giudica nocivi per la gioventù». Due anni dopo, nel 1943, si giunse al sequestro di «tutti i romanzi gialli in qualunque tempo stampati e ovunque esistenti in vendita».

Soltanto negli anni Cinquanta, con la pubblicazione degli autori europei e americani più conosciuti, il *giallo* tornò nuovamente a riempire i cataloghi delle case editrici, legato alle profonde modificazioni del gusto e del costume che intervennero con la forte presenza della cultura americana attraverso il cinema.

E' curioso che l'epopea del *giallo* italiano del dopoguerra si apra con uno dei più alti capolavori della letteratura: «Il pubblico ha diritto di essere divertito. Troppi scrittori lo annoiano senza misericordia. Bisogna dunque riportare in scena il romanzo poliziesco». Così affermava **Carlo Emilio Gadda** (1893-1973) dando alle stampe [Quer pasticciaccio brutto de via Merulana](#) [35] (1957) dove l'indimenticabile commissario della mobile Ciccio Ingravallo indagava su un omicidio compiuto in pieno centro a Roma. Il virtuosismo linguistico e il *pastiche* tipici del grande scrittore milanese raggiungevano una delle vette più compiute in questo testo ricchissimo che riesce ad essere, senza alcuna forzatura, una vera storia di indagine senza alcuna trappola metaforica. Esempio forse irripetibile nel panorama delle lettere italiane, il *Pasticciaccio* brilla come unico momento di incontro tra il linguaggio della letteratura d'avanguardia e la dinamica dell'intreccio poliziesco.

Ma la palma di primo *thriller* italiano di larga diffusione spetta a [Venere privata](#) [88] (1966) di **Giorgio Scerbanenco** (pseudonimo di **Vladimir Šerbanenko**, 1911-1969), primo libro incentrato sulla figura del medico-investigatore Duca Lamberti, eroe solitario, duro e compassionevole simile al Marlowe chandleriano. Con [Traditori di tutti](#) [89] (1966), Scerbanenco vinse il *Grand Prix International de Litterature Policiere* del 1967 mostrando una notevole capacità di invenzione condita da un'eccezionale duttilità artigianale. Egli approda all'invenzione di un *noir* all'italiana che coniuga serialità, violenza e sentimento in una miscela assolutamente inedita, in cui le convenzioni e i linguaggi dello *hard-boiled* americano non funzionano più come calchi esterni e sovrapposti, ma sono stati definitivamente incorporati in un dispositivo di narrazione forte, realistico e magnetico, anche perché intensamente segnato dagli stilemi del racconto d'amore. Dopo di lui, in Italia, si è avuta una fioritura di nuovi

autori, quasi tutti orientati verso il *giallo* d'azione. La localizzazione del genere in ambito italiano, spesso provinciale, è rilevabile in autori quali **Renato Olivieri** (1925-2013; [Il caso Kodra](#) [90], 1978; [Maledetto Ferragosto](#) [91], 1980, etc.) o **Andrea G. Pinketts** (pseudonimo di **Andrea Giovanni Pinchetti**, 1961-2018; [Lazzaro, vieni fuori](#) [46], 1991; [Il conto dell'ultima cena](#) [92], 1998). L'esigenza di un valore letterario è pienamente soddisfatta nei colti ed elaborati romanzi a quattro mani di **Carlo Fruttero** (1926-2012) e **Franco Lucentini** (1920-2002) – si vedano a titolo d'esempio [La donna della domenica](#) [37] (1972) e [A che punto è la notte](#) [93] (1979) – in cui lo schema è analogo a quello di un poliziesco classico, ma con un linguaggio scorrevole e spiritoso, con acute descrizioni d'ambiente, con allusioni precise all'attualità e tocchi di levità e ironia: la capacità invidiabile di giocare con i registri linguistici, dalla prosa aulica a quella popolare, e la forte vena sarcastica fanno dei loro romanzi elaborazioni personali e interessanti del genere poliziesco.

La fortuna del *giallo* diviene negli anni così vasta che le sue strutture intervengono frequentemente a rianimare la produzione narrativa di impianto più tradizionale, di cui sembrano assicurare una maggiore fruibilità. Operazione assai ambiziosa e perfettamente riuscita in questo senso è [Il nome della rosa](#) [8] (1980) di **Umberto Eco** (1932-2016), un'avvincente mescolanza di Agatha Christie e Jorge Luis Borges: il romanzo è un giallo a tutti gli effetti ma anche una rievocazione di precisi aspetti della cultura medievale. La fortuna immensa della formula, che fonderà la variante italiana del *giallo storico*, è dipesa dalla capacità, al contempo, di divulgare e di inventare, creando insieme interesse per la Storia e per l'intreccio conditi da una impeccabile *suspense*. Ancor prima **Leonardo Sciascia** (1921-1989) fu uno dei pochi intellettuali a occuparsi di romanzo poliziesco, sebbene l'intento primario dello scrittore siciliano non fosse quello di inventare nuove composizioni del racconto giallo, ma di sperimentare forme inedite di narrativa a sfondo sociale ([Il giorno della civetta](#) [94], 1961; [A ciascuno il suo](#) [96], 1966; [Todo modo](#) [97], 1974). Ci troviamo di fronte a romanzi inconfondibili nel linguaggio e nel taglio narrativo, che "parlano d'altro", assumendo però la cifra del procedimento indiziario che si costruisce attorno al nucleo centrale: un omicidio e un'inchiesta.

Con il successo e la popolarità comincia a manifestarsi sempre più prepotentemente, nel *giallo* nostrano, quella caratteristica già in nuce nelle prime, lontane prove di Valardo: una sorta di dialettizzazione del genere; le forme, le strutture, i tipi caratteristici del *giallo* deduttivo, del *thriller* o del *noir* vengono rielaborati in senso regionale dagli scrittori italiani, inseriti in contesti che piegano e influenzano la narrazione: questa trasformazione si poggia sulla puntuale descrizione di ambienti che va dal paesaggio all'immane tradizione culinaria e al folklore fino a toccare - ma in taluni autori privi di un'autentica cognizione delle cose letterarie - luoghi comuni che portano a un'inconsapevole affettazione caricaturale.

Negli anni '90 e nel primo decennio del XXI secolo, in seguito all'affermazione di diversi scrittori che gravitano attorno al capoluogo emiliano, si comincia a parlare di

una “scuola bolognese” a cui tuttavia manca uno stile comune e i cui autori restano, letterariamente, individualità ben distinte: fra i capostipiti di tale “scuola” sono **Loriano Macchiavelli** con la sua sterminata produzione (n. 1934, da [Le piste dell’attentato](#) [98], 1974 a [Delitti senza castigo](#) [99], 2019), **Marcello Fois** (n. 1960, da [Ferro recente](#) [100], 1992 a [L’altro mondo](#) [101], 2002) e **Carlo Lucarelli** (n. 1960 da [Carta bianca](#) [102], 1990 al sorprendente [Almost blue](#) [39], 1997, a [L’inverno più nero](#) [103], 2020). I loro *gialli*, di buon livello e ben costruiti, privilegiano un’ambientazione basso padana e soprattutto bolognese per Macchiavelli e Lucarelli (il quale distilla sagacemente lo *hard-boiled* d’olteoceano), mentre Fois richiama a sé una natia Sardegna sorprendentemente funzionale al genere. I saporosi romanzi di **Andrea Camilleri** (1925-2019) mostrano già dalle prime prove ([Il corso delle cose](#) [104], 1978; [Un filo di fumo](#) [105], 1980) le caratteristiche proprie di una scrittura profondamente legata al mondo siciliano per mentalità, colori, paesaggi, tipologia umana, rappresentati con bonaria ma anche implacabile ironia che diviene davvero corrosiva ne [La stagione della caccia](#) [106] (1992), nel picaresco [Il birraio di Preston](#) [107] (1995), nella gustosa parabola [La concessione del telefono](#) [108] (1998) e nel romanzo giornalistico [La scomparsa di Patò](#) [34] (2000). Con [La forma dell’acqua](#) [109] (1994) Camilleri ha inaugurato una serie lunghissima di romanzi polizieschi incentrati sulla figura del commissario Salvo Montalbano plasmato sulla figura di Pepe Carvalho creatura dello spagnolo Vazquez Montalbàn (si ricorda, per tutti, [Il ladro di merendine](#) [43], 1996, principale fonte per ricostruire il passato del personaggio). L’intrinseca teatralità di certi dialoghi e la perizia nell’assemblaggio e nel trattamento di diversi materiali letterari, doti di alto artigianato, unite all’invenzione di una tessitura linguistica cordialmente affabulatoria, al limite dello sperimentalismo linguistico, sono gli ingredienti su cui si fonda il successo della scrittura di Camilleri la quale, nei suoi risultati più felici, è tutt’altro che evasiva, e anzi illumina con divertita ironia aspetti della storia passata e recente della Sicilia, nel solco della migliore tradizione regionale, da Verga a Sciascia. Al mondo di Vazquez Montalbàn si ispira ancora [La testa perduta di Damasceno Monteiro](#) [110] (1987) romanzo poliziesco dalle forti tinte di **Antonio Tabucchi** (n. 1943) che, ambientato nella città di Oporto, aspira non soltanto a delineare uno spaccato verosimile della società portoghese attraverso il consueto descrittivismo arricchito da un’arguta e briosa ironia, ma, essenzialmente, a stabilire un principio etico, una bussola tramite cui porre un freno alla distorsione del diritto derivata dalla mancanza di responsabilità morali. Una citazione meritano anche i complessi romanzi di **Marco Neirotti** (n. 1954) dove agli ingredienti di rito del *giallo* (*In fuga con Frida*, 1991) si aggiungono una particolare attenzione alla psicologia dei personaggi e una calibrata descrizione degli ambienti come, e meglio, ne [La vocazione del falco](#) [144] (1998) in cui una sorta di monologo dell’assassino accompagna l’azione sul palcoscenico di una Torino cupa e notturna. Le canoniche situazioni del romanzo poliziesco vengono stilizzate nelle prove di **Giuseppe Bonura** (1933-2008) che, dalle strutture narrative anomale e frammentate

dei primi romanzi (*Il rapporto*, 1966; *La doppia indagine*, 1968), giunge a una ragguardevole e piacevole ironia, a tratti elegiaca e moralistica, ne [I custodi del silenzio](#) [113] (1992), per recuperare, in uno dei suoi ultimi lavori, uno sperimentalismo meno aggressivo e decisamente più maturo: [Biografia di un delitto](#) [114] (2007).

Una notevole inventiva supportata da una tecnica scrittoria aperta al *ludus* linguistico costituisce la godibile caratteristica di **Pier Francesco Paolini** (1928-2015) da [Il gatto guercio](#) [111] (1993) a [La giostra dei topi](#) [112] (2008) fino all'ultimo romanzo *La regola di lago* (2011): una costante, oltre alla struttura e alle atmosfere del giallo – sempre parodiate –, è un affollarsi di fatti, personaggi, colpi di scena supportati da una vocazione ironica di eccezionale duttilità. Su questa scia si pone la scrittura di **Roberto Barbolini** (n. 1951), abile saggista (ricordiamo *La chimera e il terrore. Saggi sul gotico, l'avventura e l'enigma*), capace di costruire storie complesse che si dipanano tra misteri e apparizioni, figure storiche e personaggi stravaganti, in un continuo giostrare fra epoche distanti e la presente ([Il punteggio di Vienna](#) [115], 1995; *Uomini di cenere*, 2006). Interessante in Barbolini è la capacità di trasformazione del *giallo* in un testo *sui generis* cui sembra affiancarsi il lavoro di **Stefano Benni** (n. 1947) con il pirotecnico [La compagnia dei celestini](#) [116] (1992). Ma, orientando la propria scrittura verso un'astrazione fantasiosa e colorata, la vivace inventiva di questi tre autori (Paolini, Barbolini, Benni), pur tangente al genere attraverso la composizione di un intreccio organizzato attorno a un'indagine, esula senz'altro dalla nostra rassegna.

Il filone del *legal thriller* italiano (il *giallo giudiziario* che ha per protagonisti avvocati e giudici posti in relazione a fatti criminosi e a processi) si apre con il personaggio dell'avvocato Guido Guerrieri in [Testimone inconsapevole](#) [117] (2002) di **Gianrico Carofiglio** (n. 1961) proseguendo con [Ad occhi chiusi](#) [118] (2003) fino a [La misura del tempo](#) [119] (2019). I suoi romanzi sono scritti con prosa chiara e lineare che va dritta al punto e con una sobrietà che rifugge da periodi ampollosi e involuti. La scrittura di Carofiglio sembra fluire quasi naturalmente senza escludere la cura dell'eleganza espositiva; un equilibrio stilistico presente anche nella serie dedicata al maresciallo Pietro Fenoglio (da [Una mutevole verità](#) [120], 2014 a [La versione di Fenoglio](#) [121] 2019). Un maggior quoziente di levità caratterizza la felice penna di **Marco Malvaldi** (n. 1974) che ambienta la serie *I delitti del BarLume* (2007-2018) in una immaginaria cittadina toscana con situazioni e personaggi che girano attorno al bar il cui proprietario, Massimo Viviani, si trova, quasi sempre suo malgrado, a diventare detective. Caratteristiche sono le figure dei vecchietti che frequentano il bar, i quali, con le loro chiacchiere, assumono quasi un valore di parodia coreutica. Malvaldi riesce nell'impresa di mescolare, con sapida arguzia, un indubbio talento narrativo a un umorismo tagliente e popolare: è un *noir* che ha il passo lento e gaio della provincia (si veda a titolo d'esempio: [La briscola in cinque](#) [122], 2007). Una particolarità della scrittura di **Massimo Carlotto** (n. 1956) è l'alternanza dei temi e dei

generi. Oltre alla serie de [L'Alligatore](#) [123] (1995-2017), che conta ormai una decina di romanzi, Carlotto ha pubblicato il romanzo autobiografico (tra il *legal thriller* e il romanzo d'avventura) [Il fuggiasco](#) [124] (1995), i romanzi di riscatto femminile della serie [Le vendicatrici](#) [125] (2013; scritti insieme a **Marco Videtta**), i *noir* [Arrivederci amore ciao](#) [126] (2001) e [L'oscura immensità della morte](#) [127] (2004) dove l'elemento poliziesco si dissolve a vantaggio dell'analisi della psicologia criminale. Con *La signora del martedì* (2020) la sua scrittura si apre a un senso di profonda solitudine e di elegiaco pessimismo. Pregio di Carlotto è quello di non fossilizzarsi né a livello stilistico né tematico. L'autore è attento a innovare la propria voce e il contenuto, il senso "politico" di quanto racconta: particolarmente sensibile ai rischi di "invecchiamento" della propria scrittura e di autocompiacimento è spesso intervenuto sostenendo la necessità di rivitalizzare il genere *noir* per uscire dalle secche della ripetitività e del puro obiettivo commerciale.

Particolare sottogenere del *giallo* in Italia è la rivisitazione degli anni del terrorismo cui si piegano facilmente tipi e scritture della variante *hard-boiled* conditi da un contesto verosimile e spesso ricostruito su materiali di archivio o addirittura autobiografici: in tal modo è possibile raccontare la società e i suoi lati oscuri portando alla luce eventi, biografie, intrighi, storie sepolte dai tanti segreti di stato o privati. Divulgatore per eccellenza di tale variante storico-criminale è **Giancarlo De Cataldo** (n. 1956): con il suo [Romanzo criminale](#) [128] (2002) fonda un nuovo tipo di approccio al genere *thriller* unendo gli strumenti tecnici della letteratura all'utilizzo di una cronaca nera come serbatoio, non solo di storie e personaggi, ma anche di analisi politica. Partendo dalla grande e antica lezione del *romanzo storico* e dalla sua eredità, la finzione narrativa non viene soltanto ispirata dalla realtà, ma finisce per contenere frammenti di cronaca veri e propri. Come afferma Wu Ming: «le vicende crude e maligne [...] disegnano una parabola di morte» nel romanzo, diventando così «l'occasione per dipingere un affresco della notte della Repubblica, per dare corpo ai fantasmi, per far scorrere sangue e pensieri dentro con i d'ombra mai illuminati prima». Un esempio di scrittura di cui faranno tesoro autori come **Carlo Lucarelli** e, in parte, lo stesso **Massimo Carlotto**. La Roma tetra, faccendiera e violenta è ancora il palcoscenico dipinto da **Roberto Costantini** (n. 1952) che inventa la figura, cinica e sgradevole, del commissario Balistrieri, decisamente controcorrente nel realismo e nella visione politica ([La trilogia del male](#) [129], 2011-2014; [La moglie perfetta](#) [130], 2016). In tal senso, con un sottofondo più o meno marcato di denuncia civile, si era precedentemente mosso, sulla scia di un autore del calibro di Sciascia, ma con tanta ironia in più, il napoletano **Attilio Veraldi** (1925-1999, [La mazzetta](#) [131], 1976; [Naso di cane](#) [132], 1982), il quale combinava felicemente i contesti camorristici con gli stilemi del poliziesco fondando un colorato *hard-boiled* partenopeo. In anni più vicini, il genovese **Bruno Morchio** (n. 1954), con la serie dedicata all'ispettore Bacci Pagano, porta il *noir* fra i carruggi della sua città ([La crêuza degli ulivi](#) [133], 2005), mentre **Paolo Roversi** (n. 1975) con [Milano criminale](#) [134] (2015) e [Solo il tempo di morire](#)

[135] (2015) compie, in ambiente lombardo, un'operazione non dissimile da quella operata da De Cataldo con Roma. *Cosa nostra* si riaffaccia nel romanzo d'esordio di **Giorgio Glaviano** (*Sbirritudine*, 2015) in cui una prosa giornalistica e fredda rende ancor più asciutto l'ambiente claustrofobico in cui si muovono i suoi personaggi.

All'opposto di tutti questi scrittori è il popolare autore di *thriller* **Donato Carrisi** (n. 1973) apprezzato per le trame a ritmo serrato che riprendono la tradizione dello *hard-boiled americano* attraverso uno stile uniforme e "internazionale" spesso sganciato dalle peculiari realtà non solo storiche ma anche geografico-linguistiche verso cui ultimamente s'impegna il *noir* italiano (per citarne alcuni: [Il suggeritore](#) [136], 2009; [L'uomo del labirinto](#) [137], 2017); il suo stile potrebbe definirsi un non-stile: il linguaggio è adatto a tutti senza alcuno scostamento dalla "norma" e senza alcuna ricerca di letterarietà. Altrettanto distante dalla "dialettizzazione" del fenomeno *giallo* in Italia si trova **Leonardo Maugeri** (1964-2017) che, forte della sua grande esperienza nel campo petrolifero, si cimenta in un *noir* di stampo dichiaratamente nordico (il postumo *Black Twilight*, 2020) con forti richiami al mondo di Stieg Larsson; un'eredità letteraria che coinvolge anche l'autrice di [Caccia a Emy](#) [138] (2000), la romana **Federica Fantozzi** (n. 1968), non insensibile alle tematiche poste in campo dai giallisti svedesi pur nei versatili romanzi dedicati alla giornalista Amalia Pinter (valga per tutti [Il meticcio](#) [139], 2019).

Con **Maurizio De Giovanni** (n. 1956) l'area regionale torna ad essere il palcoscenico in cui si muove la lunga serie legata alla figura del commissario Ricciardi, ambientata a Napoli negli anni Trenta del '900 (da *Le lacrime del pagliaccio* (o [Il senso del dolore](#)) [140], 2006 a [Il pianto dell'alba](#) [141], 2019): sono storie caratterizzate da un senso di solitudine e di dolente umanità, mentre la serie dell'ispettore Lojacono, conosciuta come [I bastardi di Pizzofalcone](#) [142] (2012-2019) porta sulla scena contemporanea una marcata definizione della psicologia e delle motivazioni dei singoli personaggi che influenza la dialettica narrativa condizionandone felicemente le strutture. Ancora napoletano è lo sfondo di un autore, il lucano **Antonio Menna**: la serietà con cui si accosta alla propria vocazione di scrittore si esprime nell'equilibrio leggero e acuto del suo stile che si distingue per l'originalità delle trame (*Tony Perduto e i cardellini scomparsi*, 2014; [Il mistero dell'orso marsicano ucciso come un boss ai Quartieri Spagnoli](#) [143], 2015) e per la opportuna alternanza di commozone e levità (*La bambina senza il sorriso*, 2020). Al contrario lo scrittore piemontese **Domenico Cacopardo** (n. 1936) ci consegna una prosa grave, asciutta, aderente ai personaggi, sia quando richiama la Sicilia, sua terra d'adozione ([Semplici questioni d'onore](#) [145], 2016), sia quando crea il personaggio del sostituto procuratore Italo Agrò (da [Agrò e la deliziosa vedova Carpino](#) [146], 2010 ad *Agrò e i segreti di Giusto*, 2019): punto di forza sono le descrizioni d'ambiente, precise ma al contempo fortemente corali e connotative. Ancora una fortunata serie di romanzi vede come protagonista il commissario romano Ottavio Ponzetti, figura di detective vecchio stampo nata dalla penna di **Giovanni Ricciardi** (n. 1965), del quale ricordiamo [I gatti lo sapranno](#) [41]

(2008) dove dipinge una Capitale quasi elegiaca percorsa da uno sguardo sempre umano e partecipe al dolore delle vicende altrui. La provincia, descritta con simpatia, è invece il centro su cui gravitano le avventure di Rocco Schiavone, vicequestore della squadra mobile di Aosta, in cui la penna di **Antonio Manzini** (n. 1964) riversa la propria ironia, non priva di spunti poetici, nei dialoghi surreali del protagonista con i suoi fantasmi ([La costola di Adamo](#) [147], 2014; [Ah l'amore l'amore](#) [148], 2020). L'Alto Adige con i suoi paesaggi coinvolge la fantasia di **Riccardo De Paolo** (n. 1964) nel romanzo d'esordio *La confraternita della rosa nera* (2019), mentre ad accomunare le esperienze di alcuni giovani scrittori è il Friuli Venezia Giulia. Nella provincia giuliana si muovono i personaggi della triestina **Elena De Vecchi**. Nei suoi romanzi, originali per stile e contenuti ([Stanca morta](#) [149], 2016 e [Papir](#) [150], 2016), l'autrice immerge l'intreccio narrativo – che fa capo a una piccola stazione di polizia goriziana – nel doloroso contesto storico del confine orientale. Il passato è rievocato attraverso frammenti di quel lungo e tormentato processo che ha portato la mobile frontiera geopolitica, con il suo strascico di memorie e di ferite, a divenire un ambiguo confine esistenziale, un laboratorio con cui tutti gli attori dei suoi *noir* devono misurarsi. La Gorizia di De Vecchi ci porta alla Cividale di **Flavio Santi** (n. 1973), anch'egli di origine friulana, creatore dell'"ispettore di campagna" Drago Furlan ([La primavera tarda ad arrivare](#) [151], 2016; [L'estate non perdona](#) [152], 2017), che, con una scrittura solare e divertita, luminosa, croccante e trasparente come la luce di Tiepolo, intesse un legame non meno profondo con la tragica eredità del recente passato. Sono poi da ricordare le scrittrici udinesi **Elena Commessatti** (n. 1967; *Femmine un giorno*, 2013; *Agata Est e il mistero delle monete*, 2019), e **Cristina Battocletti** (n. 1972; [La mantella del diavolo](#) [153], 2015); infine il novarese, ma friulano di adozione, **Pierluigi Porazzi** (n. 1966; [L'ombra del falco](#) [154], 2010; [Nemmeno il tempo di sognare](#) [155], 2013) che trasporta lo *hard-boiled* alla Thomas Harris sul confine orientale. Un esordio di calibrato e interessante *divertissement* è da attribuire al napoletano **Gennaro Serio** (n. 1989) che nel suo *Notturmo a Gibilterra* (2020, vincitore del *Premio Calvino*) attua un gustosissimo gioco contaminando magistralmente il *giallo* con altri generi: dalla poesia alla letteratura di viaggio, dal genere epistolare al reportage giornalistico, quasi l'autore volesse aggirare la lentezza ermeneutica con la quale la letteratura elabora i modi di rappresentazione di una realtà in precipitoso sviluppo.

Al termine di questa breve rassegna non si può dimenticare il prolifico ma non manierato **Andrea Vitali** (n. 1956): egli sorprende per la capacità di ricreare la vita di paese (tutti i suoi romanzi sono ambientati sul lago di Como) nei suoi risvolti più veri e vivi, insieme inserendola in uno sfondo storico che copre 70 anni di vita italiana attraverso il passo lento e disteso della provincia. Questa capacità polifonica, abile a dar voce a una collettività, credibile nella costruzione di un ambiente periferico, e sensibile alla risonanza connotativa delle cose, si manifesta sin dal suo romanzo d'esordio (*Il procuratore*; 1990) e si fa cifra colorita in *Una finestra vista lago* (2003) e in *Premiata ditta sorelle Ficcadenti* (2014) che tuttavia non rientrano nel genere

poliziesco. Ferme queste caratteristiche, Vitali ha dato vita al personaggio del maresciallo Ernesto Maccadò, protagonista di molti *gialli* ambientati nel paese d'origine dello scrittore: Bellano e il suo microcosmo (si vedano: [Olive comprese \[156\]](#), 2006; [A cantare fu il cane \[157\]](#), 2017).

Giunti alla fine di questa nostra sintesi si presenta l'onere di una conclusione: mi sembra riesca facile suggerire la definizione delle costanti strutturali e tematiche del *giallo* italiano, già in precedenza delineate; più difficile è riconoscere il profilo della sua "letterarietà": un quadro che sembra felinamente sfuggire come la Titina o il *vulgare latium* dantesco. La serialità, antica invenzione della letteratura di consumo, arriva a dominare il flusso della scrittura "poliziesca" nella sua forma più greve e anonima, passando in pochi anni dal grandioso scenario stilistico del *Pasticciaccio*, con tutta una serie di modulazioni e differenziazioni, fino al monolinguisma iperconvenzionale; a intrecci pur complessi ma annegati in un presente atemporale; a opposizioni semantiche semplici e standardizzate seppur emozionalmente coinvolgenti; a formule che alludono alla concretezza delle immagini cinematografiche in equilibrio tra il gioco proiettivo e identificativo che il lettore istituisce con i protagonisti e la giocosa risoluzione, ma spesso veloce e superficiale, dell'intreccio logico: si arriva addirittura a uno stile frammentato e patinato già pronto per una sceneggiatura televisiva. Sistemi di significati facilmente riconoscibili dal pubblico di massa ed enormemente ridondanti e atonali, quasi un "montaggio" ormai decodificato e ostile all'interpretazione. Possiamo sottoscrivere le parole di Antonio Menna: «Poi il libro esce e dura un mese. Già dopo un mese non sei più una novità e vai nello scaffale. Un tempo davvero molto breve, un lettore non fa nemmeno in tempo a prenderlo, a leggerlo, a parlarne con altri. Un mese, massimo due è un tempo troppo veloce per la letteratura. E questo sistema costringe a costruire scritture più semplici, più immediate, più seriali». Eppure il giallo ha la potenzialità – e in certi casi l'attualità – di rappresentare molte cose diverse: un universo storicamente (e parlo qui di storia della letteratura) definito chiuso, ma che può scoprire ricchezze linguistiche innumerevoli (si pensi al più alto Camilleri, al Paolini più duttile o allo stile capriccioso di Fruttero e Lucentini), infinite innovazioni di senso (si vedano i labirinti temporali di Roberto Barbolini o le contaminazioni di Gennaro Serio), ma anche, inseguendo il modello tipizzato di relazioni narrative – spazio, tempo e storia canonici -, l'abilità di distillare un mondo che possieda un'alta funzione critica, di possibilità e innovazione letterarie (valga per tutti la poliedrica penna di Umberto Eco); la rappresentazione del reale sembra inverarsi soprattutto attraverso il concetto, così contemporaneo, di "molteplicità" dove il saper tessere insieme i diversi saperi e i diversi codici si possa esprimere, recuperando l'intuizione dell'inchiesta ariostesca, in una visione plurima e complessa dell'esistenza.

[Torna all'inizio](#)

Libri sul Giallo

Articoli e saggi che analizzano il genere poliziesco

ALBERTI, PAOLA

Uno studio in giallo. Indagine sul poliziesco, ETS, 2019

ARNAUD, NOEL – TORTEL, JEAN - LACASSIN, FRANCIS (a cura di)

La paraletteratura: il melodramma, il romanzo popolare, il romanzo poliziesco, il fumetto, Liguori, 1977

BARBOLINI, ROBERTO

Angeli dalla faccia sporca. Viaggio al di là del giallo e del noir, Galaad, 2016
–, *La chimera e il terrore. Saggi sul gotico, l'avventura e l'enigma*, Jaca Book, 1984.

BENJAMIN, WALTER

Leggere romanzi polizieschi in treno, Henry Beyle, 2013

BINI, BENEDETTA

Il poliziesco, in: *Letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 2007, vol. 12, pp. 47-86.

BONFANTINI, MASSIMO

Il giallo e il noir. L'evoluzione di un genere in sei lezioni, Moretti Honegger, 2007

BONI, FAUSTO

L'arte poliziesca di Scerbanenco, PM Edizioni, 2016

CARLOTTO, MASSIMO - D'ANDREA, LUCA - DE GIOVANNI, MAURIZIO

Tre passi nel buio. Il noir, il thriller e il giallo raccontati dai maestri del genere, Minimum Fax, 2018

CASTOLDI, ALBERTO - FIORENTINO, FRANCESCO – SANTANGELO, GIOVANNI S. (a cura di)

Splendori e misteri del romanzo poliziesco, Bruno Mondadori, 2010

CORCUFF, PHILIPPE

Romanzo poliziesco. Filosofia e critica sociale, Mimesis, 2017

COZZI, LUIGI – LUCERI, ENRICO (a cura di)

Giallo pulp. La storia del romanzo poliziesco italiano, Profondo Rosso, 2018

CREMANTE, RENZO -RAMBELLI, LORIS (a cura di)

La trama del delitto. Teoria e analisi del racconto poliziesco, Pratiche Editrice, 1990.

CROVI, LUCA

Noir. Istruzioni per l'uso, Garzanti, 2013

CROVI, RAFFAELE

Le maschere del mistero. Storie e tecniche di thriller italiani e stranieri, Passigli, 2000

DEL MONTE, ALBERTO

Breve storia del romanzo poliziesco, Laterza, 1962

FERRONI, GIULIO

Storia della letteratura italiana. Il Novecento, Einaudi, 1991.

GIOVANNOLI, RENATO

Elementare Wittgenstein! Filosofia del romanzo poliziesco, Medusa, 2017

GRAMSCI, ANTONIO

Sherlock Holmes e Padre Brown: note sul romanzo poliziesco, Marietti, 2019
–, *Sul romanzo poliziesco*, in: *Quaderni del carcere, Letteratura e vita nazionale*, Editori Riuniti, 1979, pp. 140-146.

HYUMIS, EDMUND

Dall'indizio alla prova. Manuale di criminologia per scrittori e lettori di polizieschi, gialli, noir e thriller, Yume, 2019

KRACAUER, SIEGFRID

Il romanzo poliziesco: un trattato filosofico, Editori Riuniti, 1997

LENTINI, DINA

Il romanzo poliziesco contemporaneo tra tensione morale e impegno sociale, Delos Digital, 2019

LUCERI, ENRICO – MARCHESI, SABRINA

La porta sul giallo. Quasi un sussidiario sul mystery, Prospettiva, 2010

MACIOTI, MARIA IMMACOLATA

Giallo e dintorni, Liguori, 2006

MANDEL, ERNEST

Il romanzo poliziesco. Una storia sociale, Alegre, 2013

MANGANO, DANIEL

C'era due volte il giallo, in: «Equivalences», a. XXIX (2001), n. 1-2, pp. 153-166.

MONDELLO, ELISABETTA

Crimini e misfatti. La narrativa noir italiana degli anni Duemila, Perrone, 2010

NARCEJAC, THOMAS

Il romanzo poliziesco, Garzanti, 1976

OLIVA, CARLO

Giallo popolare. Il poliziesco alla radio, Mimesis, 2013

PETRILLI, RAFFAELLA

Il detective. Le strutture semantiche del giallo, Città Aperta, 2004

PETRONIO, GIUSEPPE

Il romanzo poliziesco, Laterza, 1985.

Poliziesco, romanzo (sub voce), in: *Enciclopedia della Letteratura*, Garzanti, 1999

RAGNI, EUGENIO – IERMANO, TONI

Scrittori dell'ultimo Novecento, in: *Storia della letteratura italiana*, Il Sole 24 Ore (Salerno Editrice), 2005, vol. 9, parte 2, pp. 1108-1118.

RAGONE, GIOVANNI

Le lettere industriali. Editoria, letteratura e comunicazione, in: *Letteratura italiana*, Einaudi, 2007, vol. 12, pp. 115-280.

REUTER, YVES

Il romanzo poliziesco, Armando, 1998

SALINARI, CARLO – RICCI, CARLO

La letteratura di consumo o di massa, in: *Storia e antologia della letteratura italiana*, Laterza, 1989, vol. 3, parte 2, pp. 1213-1215.

SANTORO, ANTONELLA

Camilleri tra Montalbano e Patò. Indagine sui romanzi storici e polizieschi, Guida, 2012

SEGRE, CESARE

La letteratura italiana del Novecento, Laterza, 1999.

–, *Note per un bilancio del Novecento*, in: *Tempo di bilanci*, Einaudi, 2005, pp. 7-56.

SPINAZZOLA, VITTORIO

Misteri d'autore. Gadda, Fruttero e Lucentini, Eco, Aragno, 2010

VAN DINE, S.S.

Venti regole per scrivere romanzi polizieschi, Di Felice Edizioni, 2013

[Torna all'indice](#)

Schede bibliografiche

Nota: Tutti i libri elencati nelle sottostanti schede bibliografiche sono posseduti dalle 40 biblioteche comunali.

Quando presenti, sono segnalati anche i film tratti dai singoli romanzi.

La collocazione, dove segnata, indica la presenza del libro o del film nella biblioteca Penazzato.

8

Eco, Umberto

Il nome della rosa



Giunti-Bompiani, 2019

pag. 618

Sinossi:

Ultima settimana del novembre 1327. Il novizio Adso da Melk accompagna in un'abbazia dell'alta Italia frate Guglielmo da Baskerville, incaricato di una sottile missione diplomatica. Ex inquisitore, amico di Guglielmo di Occam e di Marsilio da Padova, frate Guglielmo si trova a dover dipanare una serie di misteriosi delitti (sette in sette giorni, perpetrati nel chiuso della cinta abbaziale) che insanguinano una biblioteca labirintica e inaccessibile. Per risolvere il caso, Guglielmo dovrà decifrare indizi di ogni genere, dal comportamento dei santi a quello degli eretici, dalle scritture negromantiche al linguaggio delle erbe, da manoscritti in lingue ignote alle mosse diplomatiche degli uomini di potere. La soluzione arriverà, forse troppo tardi, in termini di giorni, forse troppo presto, in termini di secoli. Modellato sin dal nome su Sherlock Holmes, Guglielmo ne condivide il grande intuito, la lucidità e la capacità d'analisi oltre, naturalmente, all'origine britannica (*Il mastino dei Baskerville*). Scrive Alberto Abruzzese nella *Letteratura italiana* pubblicata da Einaudi: «L'originalità dell'esordio narrativo di Eco sta nell'aver proposto un testo a rischio: al tempo stesso sia tendenzialmente facile, sia decisamente criptato, stratificato [...] su diversi piani di possibile lettura [...]. Chiuso in una unità di tempo e luogo, il romanzo attiva in maniera esplicita i codici della *detective story* e del *romanzo storico* [...]. Ma ne *Il nome della rosa* c'è spazio per tanti altri generi: dal *romanzo filosofico* al *romanzo gotico*, dal romanzo del terrore fino al romanzo di formazione [...]. E' il trionfo del gusto per le più ardite passeggiate attraverso l'enciclopedia della storia e della cultura [...]. Un vero e proprio gioco di specchi che annuncia le sue intenzioni sin dalla soglia, rivelando la propria natura metanarrativa attraverso un vertiginoso incastro di scatole cinesi. La trama è divisa in sette giornate, ognuna frazionata secondo le sette ore liturgiche della regola benedettina. Le sequenze dei racconti sono scandite da un ritmo binario: al rinvenimento del morto segue l'indagine. Ricorrendo ai meccanismi tipici della narrativa d'appendice [...] Eco mantiene sempre alta la tensione. Il motore narrativo principale è il genere *poliziesco*, che riveste un'importanza cruciale perché è nella ricerca della soluzione che il lettore affronta le pagine del libro» ritmicamente scandito, come nella *Commedia* dantesca, in parti propriamente narrate e soste descrittive di carattere storico, filosofico o didattico. Eco stesso disse del suo romanzo che alterna arie e recitativi.

Collocazione: A. 853.914 ECO

Film:

Il nome della rosa

di Jean Jacques Annaud, 1986

Collocazione: A. THRILLER ANN

Il nome della rosa

di Giacomo Battiato, 2019

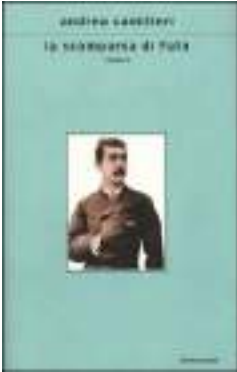
Collocazione: A. DRAMMATICO BAT

[Torna all'introduzione](#)

34

Camilleri, Andrea

La scomparsa di Patò



Mondadori, 2000

Pag. 253

Sinossi:

Sul finire dell'Ottocento, durante la rappresentazione di una "Passione" di Cristo davanti a centinaia di spettatori, l'attore dilettante che interpreta la parte di Giuda, il ragioniere Patò, sprofonda, dopo il tradimento, come richiede il copione, nella voragine che si apre sotto i suoi piedi. Si trattava naturalmente di una botola preparata ad arte, senonché, il ragioniere Patò non riemergerà più dal sottopalco. Svanisce letteralmente e nessuno lo rivedrà mai più, né vivo né morto.

Il romanzo, sempre sul filo dell'ironia e del paradosso, è una sorta di spassoso dossier su quella misteriosa sparizione. Nella nota finale Andrea Camilleri racconta di avere già scritto brevemente dello stesso episodio su *L'Almanacco dell'Altana 2000* e anche sul quotidiano *La Stampa*, «ma siccome però la storia continuava a macerarmi dentro» dice di aver poi deciso di ampliarla – inventandosi rigorosamente tutto – fino a scrivere questo divertentissimo romanzo che lui stesso definisce *dossier*. La storia, infatti, non ha una voce narrante ma prende forma attraverso frammenti di vita estrapolati da articoli di giornale, lettere scritte a mano o dattilografate, biglietti anonimi, documenti ufficiali timbrati, ma anche pizzini e scritte murali che danno distacco e oggettività al racconto. Una polifonia di elementi che nonostante l'eterogeneità stilistica e formale mantiene una spassosa e originale linearità narrativa.

Collocazione: A. 853.914 CAM

[Torna all'introduzione](#)

Gadda, Carlo Emilio

Quer pasticciaccio brutto de via Merulana

Garzanti, 2007

Pag. 275

Sinossi:

Apparso in *Letteratura* nell'immediato dopoguerra, fu scritto a Firenze nel ricordo di un lontano soggiorno nella capitale (1926-27) e pubblicato nel 1957 da Garzanti.

Siamo nella Roma fascista. Nel giro di pochi giorni, nel marzo del 1927, un furto di denaro e gioielli ai danni di una svaporata e fantasiosa vedova, la contessa Menegazzi, e poi l'omicidio della ricca, splendida e malinconica Liliana Balducci, sgozzata con ferocia inaudita, incrinano la decorosa quiete di un grigio palazzo abitato da «pescecani», in via Merulana 219, come se una «vampa calda, vorace, avventatasi fuori dall'inferno» l'avesse d'improvviso investito – una vampa di cupidigia e brutale passione. Indaga su entrambi i casi, forse collegati, Francesco Ingravallo, detto Don Ciccio, perspicace commissario-filosofo e segreto ammiratore di Liliana: ma la sua livida, rabbiosa determinazione, il suo prodigioso intuito per il «quanto di erotia» che ogni delitto nasconde e le pressioni di chi pretende a ogni costo un colpevole da dare in pasto alla «moltitudine pazza» non basteranno ad aver ragione del disordine e del Male. L'inchiesta sui torbidi misteri del «palazzo dell'Oro» gli concederà, al più, la medesima, lacerante *cognizione del dolore* del successivo e più grande capolavoro gaddiano.

Romanzo abnorme, temerario, enigmatico, frutto della irresistibile attrazione che su Gadda esercitava il *poliziesco* ma insieme impregnato di una tensione conoscitiva che finisce per travolgere ogni possibile genere, il *Pasticciaccio* è il ritratto di un mondo degradato dalla follia narcisistica e priapica del "Tiranno", dove si riversa a ondate tumultuose una realtà perturbata e molteplice e dove, a rappresentarla, sono convocate, in uno sforzo immane e altissimo – non distante dalla genialità dantesca – tutte le risorse della nostra lingua, dai dialetti, alle scienze, alla filosofia, alla tecnica: il *Pasticciaccio* è presagio stilistico del *pastiche* linguistico, dell'espressionismo elevato a interpretazione esistenziale. Se avrete in animo di sfogliarlo, avrete anche il piacere di immergervi in uno dei più grandi capolavori della letteratura.

Collocazione: A. 853.914 GAD

Film: Un maledetto imbroglio
di Pietro Germi, 1959
Collocazione: A. THRILLER GER

[Torna all'introduzione](#)

37

Fruttero e Lucentini

La donna della domenica



Mondadori, 2001

Pag. 422

Sinossi:

Uscito nel 1972, *La donna della domenica* è il primo e il più popolare dei libri di Fruttero & Lucentini, e resta tuttora l'insuperato capostipite del "giallo italiano". Divertente e godibilissimo, il racconto si snoda tra i vizi, l'ipocrisia, le comiche velleità e gli esilaranti chiacchiericci che animano la vita della borghesia piemontese, tra architetti misteriosamente assassinati, dame dell'alta società tanto affascinanti quanto snob, poliziotti e industriali. Sullo sfondo è una Torino in apparenza ordinata e precisa fino alla noia, che nasconde un cuore folle e malefico.

Un romanzo paradossale e raffinato, vivace e intelligente, complesso ma leggero, che mantiene ancora intatte le sue doti di freschezza, eleganza e fulminante ironia. Ed è qualcosa di più di un ottimo giallo: il protagonista vero è l'ambiente, il contesto; è un affresco realistico e spietato della società che rappresenta e dei suoi vizi; dell'impovertimento dei rapporti tra le persone, dell'interesse per le apparenze e l'affettazione, dell'accanita difesa dei privilegi, del nostalgico condannare gli scandali per poi entrare a farne parte. In questo contesto si muove un mosaico di personaggi ritratti con acume, quasi colti in flagrante nelle loro debolezze e meschinità.

Collocazione: A. 853.914 FRU

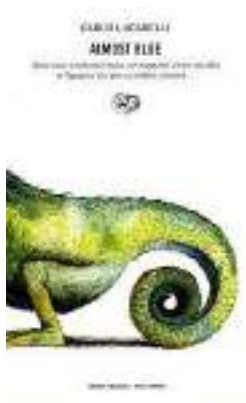
Film: *La donna della domenica*
di Luigi Comencini, 1975

[Torna all'introduzione](#)

39

Lucarelli, Carlo

Almost blue



Einaudi, 1997

Pag. 194

Sinossi:

Nessuno vuole ammetterlo, ma a Bologna c'è un assassino seriale: è l'Iguana, che assume di volta in volta l'identità delle sue vittime, per sfuggire alle "campane dell'inferno" che gli risuonano nelle orecchie. Tocca a Grazia cercare di prenderlo, e più delle sofisticate tecnologie che usa, le servirà l'intuito e la capacità di ascolto di Simone, cieco dalla nascita. Mentre cacciatore e preda si scambiano continuamente i ruoli, vediamo la scena ora con gli occhi attenti e ansiosi di Grazia, ora con lo sguardo febbricitante e doloroso dell'Iguana, o la percepiamo come un concerto di suoni e di voci, un complicato e fantastico arabesco mentale, quando la soggettiva è di Simone. Tre personaggi principali che si spartiscono equamente la narrazione e i suoi tempi. E la città che così prende forma sotto i nostri occhi, fitto reticolo di trame e di ossessioni, è insieme la sorprendente megalopoli italiana che si stende su tutta l'Emilia, e anche il teatro magico dove tutte le storie possono accadere. Un thriller nervoso e impeccabile, una storia d'amore e solitudine, una scrittura che sa dosare tensione emotiva e colpi di scena.

Collocazione: A. 853.914 LUC

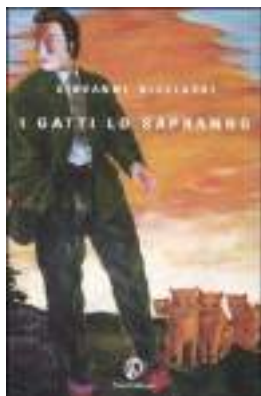
Film: Almost blue
di Alex Infascelli, 2000
Collocazione: A.THRILLER INF

[Torna all'introduzione](#)

41

Ricciardi, Giovanni

I gatti lo sapranno



Fazi, 2008

Pag. 157

Sinossi:

Pubblicato nel 2008, il romanzo ha vinto il premio “Belgioioso Giallo 2008”.

“Chiamatemi pure sbirro. Sono vecchio del mestiere, per queste cose non mi offendo più”. Con la sua voce disincantata, eppure lucido e attento a cogliere ogni dettaglio, il commissario Ottavio Ponzetti si aggira per le strade del centro storico di Roma, tra quartiere Esquilino e rione Monti (i quartieri del *Pasticciaccio* di C.E. Gadda), alle prese con la sua nuova indagine. Un caso apparentemente semplice, ma che s’ingarbuglia presto nel più classico dei pasticci. Hanno investito la sora Giovanna, la gattara, lasciandola mezza morta in via Turati. Nessuno ha visto né sentito niente. Ma c’è qualcosa di strano, dettagli fuori posto che il commissario Ponzetti cerca di riordinare con la sua logica lenta e testarda. Mentre l’anziana donna è ricoverata in coma al San Giovanni, nel mirino dell’indagine via via finiscono Arturo, il barbone della zona, e Alex, il giornalista di via Principe Amedeo. E ancora i condomini del palazzo della vittima, Martina e Matteo, e Olga Portinari, di professione maga. Intanto, una confidenza dopo l’altra, emerge il passato tragico della sora Giovanna: un marito violento, un figlio morto e forse un altro figlio, scomparso...

Riguardo al suo personaggio afferma l’autore: «Ottavio possiede alcune caratteristiche che sono mie come per esempio, essere abbastanza affezionato alla sigaretta, oppure sicuramente una certa tendenza a divagare nel suo modo di ragionare, di pensare. Questa sua fantasia eccessivamente sviluppata che lo porta a rievocare il passato, a mitizzare gli anni della scuola, del liceo. Una vena nostalgica che ho anch’io sicuramente, per il resto non mi assomiglia affatto».

Collocazione: A. 853.92 RIC

[Torna all'introduzione](#)

43

Camilleri, Andrea

Il ladro di merendine



Sellerio, 1996

Pag. 247

Sinossi:

Terzo giallo di Andrea Camilleri che vede come protagonista Salvo Montalbano, il commissario di stanza a Vigàta, immaginaria cittadina siciliana. Questa volta il commissario sospetta l'esistenza di un collegamento tra due morti violente: quella di un tunisino imbarcato su di un peschereccio di Mazara del Vallo e quella di un commerciante di Vigàta accoltellato dentro un ascensore. Per Camilleri la Sicilia di oggi è fonte continua di intrecci fantasiosi e polizieschi ma anche di ispirazione e scoperta attraverso caratteri e psicologie, di un'osservazione intelligente e ironica su contesti a volte drammatici, altre volte grotteschi o inquietanti ma certamente mai statici. Su tutto domina un linguaggio che è ricerca e invenzione, mai banale né scontato.

«Il ladro di merendine mi confermò che Camilleri era un gigante della letteratura italiana, un pari di Pirandello e Sciascia, anche loro originari della provincia di Agrigento – così ci racconta Simonetta Agnello Hornby e continua – con quelli condivide l'ampia cultura letteraria, il rigore intellettuale e l'amore per la propria terra. Se ne differenzia in due aspetti: la presenza del dialetto siciliano nella sua scrittura e l'assenza del pessimismo che prevale nel pensiero e nelle opere sia di Sciascia che di Pirandello. L'atteggiamento verso la vita di Camilleri, la sua onestà intellettuale e autenticità personale, la denuncia dei mali del paese, la voglia di godere e di condividere i piaceri della vita con il lettore, l'ironia, la generosità di se stesso, e la profonda sensibilità verso i deboli e gli svantaggiati che permea tutta la sua opera, gli hanno garantito l'indiscusso affetto di milioni di lettori in Italia e nel mondo, e lo rendono ulteriormente diverso da tutti gli altri scrittori italiani viventi. *Il ladro di merendine* è [...] il romanzo di Salvo Montalbano, personaggio a tutto tondo, goloso, irascibile, malinconico, ironico, sensuale, generoso. Mai come in questo libro [il personaggio] rivela se stesso: la propria infanzia, la sofferenza per la morte della madre, la resistenza a formare una famiglia con Livia, la donna che ama, forse tanto quanto ama il suo lavoro».

Collocazione: A. 853.914 CAM

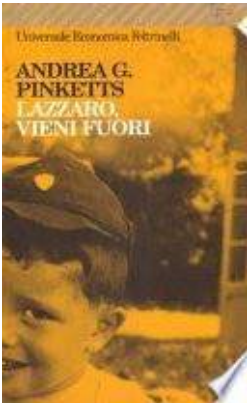
Film: Il commissario Montalbano: il ladro di merendine
di Alberto Sironi, 1999
Collocazione: A. GIALLO MON

[Torna all'introduzione](#)

46

Pinketts, Andrea G.

Lazzaro, vieni fuori



Feltrinelli, 1997

Pag. 170

Sinossi:

In un tranquillo paesino del Trentino accade un fatto inquietante: un bambino scompare e subito dopo ne scompare un altro. Lazzaro Sant'Andrea, trentenne ironico e disinibito, gran bevitore di birra, torna nei luoghi della sua infanzia alla ricerca della propria personale maturità e si trova coinvolto, senza volerlo, in un atroce fatto di sangue. Per amore di giustizia s'improvvisa investigatore e intraprende una lotta senza quartiere con l'assassino, con un intuito e una determinazione che lo porteranno a risolvere l'intricato caso.

Un giallo atipico narrato con ironia da un autore unico nel suo genere. L'ironia tiene a distanza il luogo comune, grazie all'abilità da giocoliere con cui Pinketts riesce a giostrare con le parole, attraverso una consapevolezza beffarda e disincantata e uno sguardo lucido eppure divertente.

L'autore racconta la fenomenologia di un crimine, ma la sa rendere con leggerezza trasformandola in una fiaba d'azione e, tra l'altro, esplora la sottile linea che separa l'adolescenza dall'età adulta: tra un gioco di parole e un doppio senso, condotti grazie a un uso controllato della lingua, riesce a creare una climax linguistica che conduce dritti, volando lungo le pagine tra battute al vetriolo e un'invincibile amarezza di fondo, a un finale imprevedibile. Un romanzo singolare, irripetibile come la fase della vita che racconta.

[Torna all'introduzione](#)

D'Errico, Ezio

Qualcuno ha bussato alla porta



Mondadori – De Agostini, 1991

Pag. 179

Sinossi:

Per Andrea Camilleri, suo estimatore, Ezio D'Errico è un artista «dotato di una genialità rinascimentale». E certamente unico, più volte imitato, è il suo indimenticabile commissario Richard, che con De Vincenzi è tra i personaggi più originali della storia del giallo italiano (e anche dei “mitici” gialli Mondadori). Disincantato, concreto, solo in apparenza distaccato, il “simenoniano” Richard indaga in una Parigi e in una provincia francese non di rado inospitali, popolate di figure ambigue e spiazzanti, spesso ai margini della società, individui rifiutati, disadattati, solitari. *Qualcuno ha bussato alla porta*, del 1936, è il primo romanzo giallo di Ezio D'Errico, nonché la prima indagine del commissario parigino.

In una sordida stanza in affitto a Montmartre viene ritrovato il cadavere del giovane Charles Boyer, un pittore di scarso successo. Nessun dubbio, si è impiccato. Ma Richard non crede alla prima versione dei fatti. Ritiene che l'uomo sia stato, invece, assassinato. Cosa si nasconde dietro questa macabra messinscena e agli altri eventi che seguiranno? Il capo della Sûreté riuscirà, grazie al suo intuito, a scoprire il segreto che si cela dietro la morte di questo artista incompreso.

[Torna all'introduzione](#)

84

De Angelis, Augusto

Il mistero di Cinecittà



Sellerio, 2003

Pag. 243

Sinossi:

Il commissario De Vincenzi, appena trasferito da Milano a Roma, si trova alle prese con una nuova inchiesta complicata. Si tratta di un caso di duplice omicidio nell'ambiente cinematografico. A poche ore l'uno dall'altro sono stati uccisi il regista, geniale nel suo lavoro e molto amato dalle donne, ed uno degli attori dello stesso film. Oltretutto il commissario, non ha molto tempo per risolvere il caso. Il Questore glielo ha detto senza mezzi termini: "... per carità, non trascinatemi questa storia a lungo. Qui bisogna far presto. E non fatemi aver noie..."

E' il 1941, e c'è ancora un enigma da risolvere per De Vincenzi, commissario milanese in trasferta a Roma, colto, pensoso, incline alla malinconia, prototipo di quella *humanitas* che caratterizza tanti investigatori all'italiana. E i particolari ambienti, gli spazi, i sinuosi tempi narrativi propri di De Angelis che anticipano ancora una volta la cura della scenografia propria della scuola italiana. E infine il sapore quasi teatrale della sua organizzazione narrativa, un lavoro che porta in sé il gusto della commedia e del dramma.

[Torna all'introduzione](#)

De Angelis, Augusto

La barchetta di cristallo

Sellerio, 2004

Pag. 314

Sinossi:

«Nel romanzo poliziesco tutto partecipa al movimento, al dinamismo contemporaneo: persino i cadaveri che sono anzi i veri protagonisti dell'avventura. Nel romanzo poliziesco ci riconosciamo quali siamo: ognuno di noi può essere l'assassino o l'assassinato». Fresco e modernissimo, il genio narrativo di De Angelis – e si capisce anche da questa caratterizzazione del giallo come il genere che parla da vicino della realtà vera e dell'umanità che la abita. Il suo commissario, De Vincenzi, è destinato a restare nella memoria un tipo di investigatore «annusante», come Maigret, che cerca di assorbire le atmosfere prima di tutto, per capire i contesti esistenziali in cui matura, da cui deriva, il crimine; e si muove lento, senza ansia, da una portineria a un bar, a un appartamento, in attesa che l'evento, l'oggetto, l'incontro, la frase rivelatrice, facciano balenare l'intuizione giusta: poi basta seguirla con pazienza minuziosa per sciogliere il triste mistero del crimine. E trovare una conferma in più del proprio pessimismo sulla vita.

La barchetta di cristallo è del 1936: un prezioso gingillo, in apparenza una piccola cosa di pessimo gusto, collega due case, due stili di vita, e due morti, un marchese nobilissimo e un vecchio ex capitano di lungo corso dalla vita eccentrica e notturna. Due mondi diversissimi. Sembrano all'inizio uniti casualmente solo dalla comune frequenza, da parte dei diversi soggetti, di un circolo culturale, in realtà una bisca, i cui locali, come una metafora viva, stanno nel mezzo tra i due ambienti. La traccia appare a De Vincenzi quando si accorge di quanto spesso torni, nelle varie biografie, l'aver soggiornato in una città della remota Cina. E placido la segue. Ma le differenze con Maigret, al quale è stato spesso avvicinato, in verità sono profonde: De Vincenzi è un raffinato poeta, anche se non esibisce la sua dote, come i tanti investigatori dandy alla Philo Vance; non sembra soddisfatto di fare il commissario; è un colto lettore, ma non fa mostra di cultura; è un appassionato di psicologia, un freudiano (in un tempo, il ventennio fascista, in cui parlare di inconscio era già rendersi sospetti) e, in effetti, questo non lo nasconde. A volte, distante distaccato e taciturno, sembra osservare la scena proprio come da seduto dietro il lettino dello psicanalista.

[Torna all'introduzione](#)

De Angelis, Augusto

Il candeliere a sette fiamme

Sellerio, 2005

Pag. 238

Sinossi:

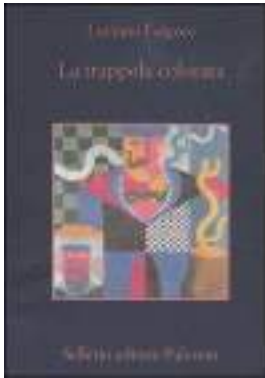
Siamo nel 1936. Oltre la presa tipica dell'intrigo poliziesco, questo romanzo del padre nobile del giallo italiano può attrarre anche per un curioso interesse storico. Può servire da esempio per illustrare la politica del fascismo verso la narrativa criminale; politica che imponeva per i protagonisti negativi nomi stranieri e ambienti bizzarri e inusuali. De Angelis, il quale nel 1944 fu ucciso dall'aggressione violenta di un fascista, scrisse i suoi romanzi nel Ventennio e, senza in nulla essere un entusiasta – anzi, dal commissario De Vincenzi, il detective da lui creato, irradia un pessimismo poco conforme – non sfugge alle regole. Così *Il candeliere a sette fiamme* inizia con la scoperta di un cadavere di incerta nazionalità, sventrato in uno squallido alberguccio di Milano, ma porta il commissario De Vincenzi ad attraversare il Mediterraneo nel seguito dell'inchiesta, che rapidamente volge in un'avventura di spionaggio implicante l'appena nata questione palestinese, con sprazzi tenebrosi e quasi gotici (come già il titolo fa presagire). Naturalmente, tranne De Vincenzi e il suo aiutante, i personaggi sono appunto tutti stranieri e assai bizzarri: un uomo ragno, un tipetto di inglesina, tedeschi-arabi, e una organizzazione di ebrei. E – seconda curiosità storica e non meno importante – gli ebrei, se pur descritti fisicamente un paio di volte secondo lo stereotipo all'epoca imperante, al contrario di questo, moralmente sono gli eroi positivi, e De Vincenzi sta visibilmente (e malinconicamente) dalla loro parte. A riprova di quanto diceva Chesterton, che il romanzo poliziesco «si basa sul fatto che la moralità è il più oscuro e ardito dei complotti».

[Torna all'introduzione](#)

87

Folgore, Luciano

La trappola colorata



Sellerio, 2004

Pag. 326

Sinossi:

La trappola colorata è del 1934. In questo testo Luciano Folgore pone in caricatura non solo i personaggi, ma anche le strategie narrative del giallo. Parodia ma anche racconto di grande fantasia, *La trappola* fa esplodere le convenzioni del racconto poliziesco attraverso l'ironia, la derisione e il gioco di parole («Il maniero era una costruzione [...] con una fila di merli. [...] pareva ci dicessero: "Con tre allocchi di tal fatta l'assassino rimarrà certamente uccel di bosco"») che non è lontano dallo stile di Bontempelli. Se l'ordine del mondo e la società sono, nel romanzo poliziesco, una realtà che va protetta da parte dell'investigatore, qui Folgore crea, con intuito geniale, un disordine eversivo e strutturale. Un testo irriverente e spassoso, una lettura che pone alla berlina tutti i clichè che già appesantivano le varie figure del poliziotto-investigatore.

[Torna all'introduzione](#)

Scerbanenco, Giorgio

Venere privata



Garzanti, 1999

Pag. 252

Sinossi:

L'esordio letterario di Scerbanenco risale al 1940, ma è con *Venere privata*, pubblicato nel 1966, che arriva il grande successo di critica. Questo romanzo è il primo capitolo della quadrilogia di Duca Lamberti, medico radiato dall'ordine per aver praticato l'eutanasia a un'anziana donna in stato di malattia terminale.

Trascorsi tre anni in carcere, Duca Lamberti torna alla vita sociale con un sentimento molto più disincantato sul mondo. Poco dopo la scarcerazione, Lamberti si trova al centro di un caso davvero particolare: viene infatti contattato tramite un amico del padre da Pietro Auseri, preoccupato per via del figlio Davide, che sembra non voler abbandonare il vizio della bottiglia. Duca Lamberti riesce a scoprire che dietro a questa deriva vi è un motivo preciso: il senso di colpa per la morte di Alberta Radaelli, una ragazza a cui aveva dato un passaggio in auto e che gli aveva chiesto di scappare con lui. Il cadavere di Alberta viene trovato poco tempo dopo e Davide Auseri è torturato dal rimorso per non aver accolto la sua richiesta. Al giovane è rimasto qualcosa da quell'incontro, un rullino di una macchina fotografica caduto per caso dalla borsa di Alberta. Dal rullino viene fuori una foto di lei e di un'amica completamente nude. Partono così le indagini, che vedono Duca affiancare il poliziotto Mascaranti nel percorso di risoluzione di un caso che si porta dietro altri cadaveri oltre a quello di Alberta, morta in circostanze davvero strane perché risulti plausibile la pista del suicidio.

[Torna all'introduzione](#)

89

Scerbanenco, Giorgio

Traditori di tutti



Garzanti, 1999

Pag. 231

Sinossi:

Scritto nel 1966, è il secondo romanzo del ciclo di Duca Lamberti, ambientato a Milano come il primo romanzo del ciclo, *Venere privata*. Durante lo svolgimento della vicenda Duca acquisterà la consapevolezza che è destinato a diventare un investigatore di polizia e sceglierà questa vita.

Notte di nebbia a Milano. Una macchina ferma sull'orlo del Naviglio: all'interno un uomo e una donna, anzianotti, hanno mangiato e bevuto troppo, lui specialmente. Una ragazza spinge la macchina piano... un tonfo, qualche spruzzo, neanche una bollicina. Per Duca Lamberti, ex medico e poliziotto a mezzo tempo, tutto comincia una mattina di primavera: sulla porta, un giovanotto, lo manda l'avvocato Sompiani... Ma Sompiani non è quello annegato due giorni fa nel Naviglio? Le storie di Duca Lamberti, come il loro protagonista, segnano una rottura nella tradizione. Sono storie italiane, rispecchiano la nuova realtà di un paese impegnato in una difficile trasformazione, ma sono perfettamente in grado, nella loro originalità, di confrontarsi con i grandi modelli dello *hard-boiled* statunitense.

[Torna all'introduzione](#)

90

Olivieri, Renato

Il caso Kodra



Mondadori, 2019

Pag. 250

Sinossi:

Milano, una fredda sera di gennaio, una donna viene investita da un'auto e muore poco dopo all'ospedale, pronunciando una sola parola incomprensibile, forse un nome. La nebbia è fitta, sulla città come sulle indagini: non ci sono testimoni attendibili, e l'incidente rimarrebbe archiviato senza soluzione se non fosse che al commissario Giulio Ambrosio una strada, via Catalani, rimescola ricordi e nostalgie. Decide così di occuparsi direttamente del caso, in cui qualcosa non torna: forse non si è trattato solo di una sventura, forse la povera signora Kodra non è stata vittima di un pirata della strada ma di un assassino. Chi era Anna Kodra? Chi poteva volerla morta? E perché?

Può un solo piccolo, minuscolo, insignificante dettaglio fare la differenza? Può cambiare le sorti di un'indagine donandole un significato completamente diverso da quello immaginato? Un intrigo complicato e all'apparenza quasi impossibile da risolvere per la mancanza di testimoni, di moventi, ma soprattutto per i frammenti di vita della vittima che sembrano difficili da ricostruire, persi nella fitta nebbia di una affascinante Milano anni '70.

[Torna all'introduzione](#)

91

Olivieri, Renato

Maledetto ferragosto



Mondadori, 1997

Pag. 178

Sinossi:

La vigilia di un Ferragosto afoso. Chiamato dall'infermiera, venuta per le quotidiane iniezioni di insulina e insospettita perché nessuno le apre la porta, il commissario Ambrosio trova un cadavere: il dottor Andrea Bulgari è riverso sul letto, in pigiama, pare che dorma. Per un diabetico così grave, niente di più probabile di un collasso. Ma qualcosa non convince Ambrosio, che si trova coinvolto nella vicenda solo perché un'amica gli ha chiesto una cortesia. Inizia così una paziente ricerca tra gli intrighi di una Milano deserta ma spaventosamente cinica. Chi è davvero John, l'eccentrico socio americano di Bulgari? Quale legame li univa? Perché la giovane figlia del defunto, Lia, è così tormentata e sua madre, la sofisticata signora Bulgari, è invece tanto sfuggente? E Alima, bellissima fotomodella, che ruolo potrebbe aver giocato nella sordida vicenda? L'indagine è delicata. La verità si rivela, di momento in momento, sempre più sconcertante.

[Torna all'introduzione](#)

92

Pinketts, Andrea G.

Il conto dell'ultima cena



Mondadori, 1998

Pag. 490

Sinossi:

In questo nuovo romanzo di Andrea Pinketts ritroviamo Lazzaro Santandrea, alter ego dell'autore, e il suo seguito di personaggi. Il protagonista (trentatreenne folgorato dalla constatazione che tutti i giusti, da Gesù Cristo a John Belushi, sono morti alla sua età) è un profano che lotta contro il sacro pur subendone il fascino. Un giorno gli appare la Madonna, il che lo stupisce molto, perché la Signora di solito si presenta alle pastorelle ignoranti. Da questo incontro nasce una serie di eventi tra il tragico e il grottesco che conducono Lazzaro a rendersi conto che l'Apparizione è tutt'altro che un buon segno. In una fine secolo che ha bisogno di valori, forse persino di apparizioni vere e false, Lazzaro, pur non essendo uno stinco di santo, si trova a fronteggiare baci di Giuda, personalissime vie crucis, miracoli, efferati delitti. In pratica, se è vero che Gesù Cristo morendo ha pagato per tutti noi, Lazzaro si chiede chi, alla fine dell'Ultima Cena abbia dimenticato di pagare il conto. Fra i tanti miracoli veri e falsi raccontati in questa storia, l'unico certo è il talento di Pinketts, che si è imposto all'attenzione con la sua creatività irresistibile, le sue metafore imprevedibili, i giochi di parole sofisticati, i personaggi bizzarri, nani, giganti, orchi e principesse, sempre usate per insistere su quanto sia sottile la linea di confine tra metafora e realtà. Queste pagine che si svolgono in un fuoco d'artificio di idee, di trovate, di virtuosismi, di humour, di ironia, di paradossi, in azioni sempre fuori di qualsiasi logica, da qualsiasi legge di tempo e di spazio, fanno di lui un vero scrittore postmoderno.

[Torna all'introduzione](#)

Fruttero, Carlo – Lucentini, Franco

A che punto è la notte

Mondadori, 1998

Pag. 490

Sinossi:

La chiesa di Santa Liberata a Torino è illuminata unicamente da candele. In una notte strana si muovono strani personaggi: il parroco Don Alfonso Pezza, l'Ingegnere della FIAT Vicini, la signorina Caldani professoressa di francese, il sagrestano Priotti con i due fratelli Bortolon. In un freddo venerdì di febbraio con la chiesa gremita, don Pezza è ucciso da una bomba nel momento finale della sua predica e il caso, su cui è chiamato a indagare il commissario Santamaria, si rivela ben presto incredibilmente complesso. Don Pezza è un uomo equivoco, attento ai deboli e agli emarginati ma al contempo ideatore di una fumosa e traballante dottrina che si ispira all'eresia gnostica. "A che punto è la notte?", si chiederà spesso Santamaria disorientato dal moltiplicarsi di tracce, interpretazioni e delitti. Per quattro giorni e quattro notti interroga, indaga, raduna le tessere di un mosaico confuso e misterioso in cui gli affari di un sacerdote visionario si intrecciano con quelli della Fiat. Santamaria non si concede tregue per non concederle all'assassino, che si confonde con un'autentica folla di testimoni e di possibili colpevoli. Ma come in ogni classico del genere la soluzione arriverà solo nell'ultimo (e teatrale) capitolo. Un poliziesco dal ritmo sincopato, un giallo costruito con logica ferrea, un libro di grande fascino.

Collocazione: A. 853.914 FRU

Film: A che punto è la notte
di NannyLoy, 1994

[Torna all'introduzione](#)

Sciascia, Leonardo

Il giorno della civetta



Adelphi, 1993

Pag. 137

Sinossi:

Terminato nel 1960 e pubblicato per la prima volta nel 1961 dalla casa editrice Einaudi, il romanzo trae lo spunto dall'omicidio di Accursio Miraglia, un sindacalista comunista, avvenuto a Sciacca nel gennaio del 1947 ad opera di Cosa Nostra. Sciascia aveva già iniziato a scrivere di mafia nel 1957 recensendo il libro di Renato Candida, comandante dei carabinieri ad Agrigento, al quale si è ispirato per tratteggiare il personaggio del Capitano Bellodi, protagonista del romanzo. La prima edizione venne anticipata sulla rivista *Mondo Nuovo* del 9 ottobre 1960. Il libro comparve con una "Nota" che dichiarava un nuovo approccio all'argomento di contro a una letteratura che fino a quel momento aveva fornito della mafia una rappresentazione apologetica.

In una cittadina siciliana l'uccisione dell'imprenditore Salvatore Colasberna provoca un'inchiesta, condotta dal capitano dei carabinieri Bellodi. Il capitano si convince che il delitto è una questione di mafia. Riesce a superare il muro d'omertà e a ricostruire la trama dei fatti, nonostante gli assassinii di un testimone e di un confidente dei carabinieri. Intuisce chi siano i sicari e i mandanti. A Roma intanto alcuni ambienti politici sono preoccupati che l'indagine possa svelare complicità di personaggi vicini al governo, e in una conversazione privata si decide di produrre prove false per depistare le indagini verso un delitto passionale. In licenza a casa, il capitano Bellodi apprende dai giornali che la sua ricostruzione dei fatti è stata smontata e che quanti vi sono implicati risultano scagionati. Testardamente Bellodi decide di tornare in Sicilia per difendere la verità.

Collocazione: A. 853.914 SCI

Film: Il giorno della civetta
di Damiano Damiani, 1968

[Torna all'introduzione](#)

Sciascia, Leonardo

A ciascuno il suo



Adelphi, 1988

Pag. 151

Sinossi:

Pubblicato per la prima volta nel 1966 dalla casa editrice Einaudi, è il secondo romanzo poliziesco di Sciascia ed è ispirato all'assassinio del commissario di pubblica sicurezza di Agrigento Cataldo Tandoy (1960). Il titolo è la traduzione dal latino di *unicuique suum*, frase stampata sul retro della lettera minatoria che compare nel racconto ed elemento rilevante per l'indagine.

In una calda estate siciliana del 1964, in un piccolo borgo dell'entroterra, il farmacista del paese, tale Manno riceve una lettera anonima, in cui viene minacciato di morte. L'uomo, benvoluto da tutti i compaesani ed estraneo alla politica, aveva un'unica passione: la caccia. Incoraggiato anche dagli amici nell'ipotesi che si trattasse di una burla, non dà peso alla lettera e viene tragicamente ucciso durante una battuta di caccia insieme all'amico, il dottor Roscio. Gli inquirenti ipotizzano che il movente dell'assassino sia stata la presunta relazione di Manno con una frequentatrice della farmacia, ma questa pista si rivela sbagliata. Solo il professore Laurana, quasi ossessionato dall'omicidio, segue un'altra pista, ponendo la sua attenzione sulla parola nel retro del foglio: *unicuique*, composta utilizzando i caratteri di un giornale, *L'Osservatore Romano*, che ricevono solo due persone in paese: il parroco di Sant'Anna e l'Arciprete.

Collocazione: A. 853.914 SCI

Film: A ciascuno il suo
di Elio Petri, 1967

[Torna all'introduzione](#)

Sciascia, Leonardo

Todo modo



Adelphi, 2003

Pag. 121

Sinossi:

Il romanzo fu pubblicato nel 1974. Se dovessimo indicare una forma romanzesca capace di rivelare come si compone e come si manifesta quell'impasto vischioso del potere che la politica italiana ha avuto per lunghi anni il funesto privilegio di produrre, basterebbe rimandare alle asciutte pagine di *Todo modo*, alla scansione crudele dei suoi episodi, che solcano come una traccia fosforescente una materia informe, torbida e sinistra. Non meraviglia dunque che questo libro, pubblicato nel 1974, possa essere letto come una guida alla storia italiana dei decenni successivi.

Il romanzo, ambientato negli anni settanta, sembra prendere la strada del giallo deduttivo: ha come protagonista un famoso pittore, di cui non viene mai fatto il nome, che ha bisogno di un periodo di pace in solitudine. Alla vista di un cartello che indica un eremo, l'Eremo di Zafer (non meglio definito geograficamente), il pittore pensa di recarvisi. Scopre poi che l'eremo è stato trasformato in un hotel fondato dall'ambiguo Don Gaetano e che in certi periodi dell'anno ospita persone di alta estrazione sociale (ministri, politici, direttori di banche, etc.) per ritiri spirituali. L'ennesimo ritiro sarebbe iniziato dopo solo qualche giorno: nell'albergo si trovano, all'arrivo del pittore, soltanto cinque donne. A seguito del colloquio con Don Gaetano, enigmatico ed inquietante personaggio di vastissima cultura, al pittore viene concesso di rimanere ad assistere al ritiro spirituale. Ma, proprio durante la recita del rosario, si assiste all'omicidio di uno dei notabili, l'ex senatore Michelozzi. Il procuratore Scalambri cerca di risolvere il delitto, ma ogni sua mossa sembra essergli suggerita da altri ...

Collocazione: A. 853.914 SCI

Film: Todo modo
di Elio Petri, 1976

[Torna all'introduzione](#)

98

Macchiavelli, Lorianò

Le piste dell'attentato



Einaudi, 2004

Pag. 121

Sinossi:

Il romanzo fu pubblicato nel 1974 ed è il primo che vede protagonista il sergente Antonio Sarti.

La stazione radio dell'esercito, posta sui colli di Paderno, viene distrutta da un'esplosione che uccide quattro militari. Malgrado l'avvertimento via radio nessuno è scampato all'attentato. Vengono bloccate le strade che scendono dai colli. Se la prima macchina con due persone a bordo non sembra sospetta, la seconda che tenta di passare il blocco viene inseguita e, dopo una folle corsa, i suoi tre occupanti arrestati.

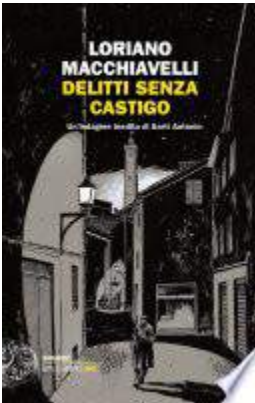
Per l'ispettore capo e per l'intera città è tutto chiaro, ma per Sarti, testardo, collerico e intelligente quanto basta, è solo l'inizio. Incomincia allora l'inchiesta, con la celebre auto 28 e l'agente Felice Cantone alla guida. Mescolando abilmente umorismo e inchiesta, il romanzo presenta una Bologna attuale e viva, ben lontana dalla solita vecchia iconografia, anticipando drammaticamente le mutazioni successive della città e rivelandone il fascino nero pieno di contraddizioni.

[Torna all'introduzione](#)

99

Macchiavelli, Lorianò

Delitti senza castigo



Einaudi, 2019

Pag. 256

Sinossi:

Bologna, anni Novanta. Una serie di crimini si susseguono a un ritmo inspiegabile, tanto che Sarti Antonio non riconosce più la sua città. Quando Settepaltò, chiamato così perché indossa un numero spropositato di cappotti l'uno sopra l'altro, viene massacrato di botte, il questurino decide di non archiviare il caso. Che senso ha picchiare a sangue un poveraccio che vive di stenti e non ha mai dato fastidio a nessuno? Forse rovinava l'estetica dei portici, o forse ha fatto o visto qualcosa che non doveva? Le ricerche spingono il sergente prima sui colli, a villa Rosantico – la cui soffitta Settepaltò ha da poco sgomberato – dove la bella Elena regala sorrisi enigmatici; poi addirittura lontano da Bologna, fino in Calabria: è la sua prima indagine «fuori casa». Testardo come pochi, Sarti Antonio arriverà a scoprire un terribile delitto, una verità che mai avrebbe immaginato.

[Torna all'introduzione](#)

100

Fois, Marcello

Ferro recente



Einaudi, 1999

Pag. 120

Sinossi:

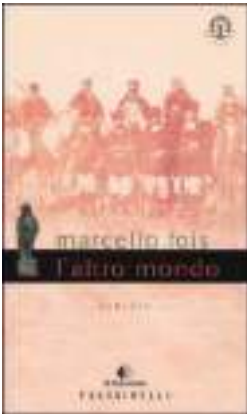
Due ragazzi aggrediti e massacrati mentre fanno benzina a un self-service sulla statale per Nuoro e poi “graziosamente” composti di fronte alla loro Alfa targata Bologna. Quindi una serie di avvenimenti intrecciati l’uno all’altro, echi, risonanze e collegamenti che vanno dagli anni Ottanta ai giorni nostri, dall’Emilia alla Sardegna, da storie di terrorismo a storie di sangue, passione, follia. E sotto, a rimbombare cupo e nascosto, un mistero, uno di quei misteri pericolosi di una terra sarda antica, muta e tagliente come il ferro, che solo autori che la conoscono come Marcello Fois, riescono a raccontare. Un mistero destinato a provocare altre morti. Ferro Recente è un romanzo in cui l’orrore e la tensione della narrativa di genere si fondono alla coralità fatale di una vera e propria tragedia, una tragedia noir. Un romanzo di echi veloci e cupe risonanze, come quando si battono le nocche su una struttura di ferro lucida, complessa e ben costruita. E di colore nerissimo. Fois è uno scrittore tutto fatti e concretezza che utilizza le tecniche e i ritmi del noir per raccontare le delusioni e gli errori di una generazione che finisce per tradire se stessa. Il titolo ci rimanda ironicamente alle periodizzazioni dei manuali di storia, per i quali il tempo della civiltà nuragica è divisa in cinque fasi. La quinta e ultima, quella del Ferro recente, è durata dal 500 al 238 a. C., anno in cui la Sardegna cade sotto il dominio di Roma.

[Torna all’introduzione](#)

101

Fois, Marcello

L'altro mondo



Frassinelli, 2002

Pag. 198

Sinossi:

Barbagia. Fine ottocento. Una terra con le sue leggi e le sue storie, che mal digerisce e tollera solo apparentemente il governo centrale. Una natura impervia non sempre benevola, dagli odori forti, dai colori spesso vividi. Un sottofondo di violenza quasi archetipica. E infine una lingua particolare, coloratissima.

L'avvocato Bustianu, stimato e temuto per le sue prese di posizioni politiche socialiste e antigovernative, viene convocato in segreto dall'efferato brigante Dionigi Mariani, imprendibile per la polizia ma oggetto di visite appassionate da parte di turisti stranieri. Il brigante vuole essere scagionato dall'accusa di omicidio, lui che sulle spalle di morti ne ha più di una. L'avvocato verrà risucchiato in una storia più grande che non potrà controllare come pensava. Nel frattempo un'altra linea narrativa si apre quando la madre, fiera e possessiva, si oppone al suo matrimonio con la bella e solitaria Clorinda. Lentamente si dipana una storia inquietante dove privato e pubblico si intrecciano attraverso la lotta tra un governo centrale, teso soltanto a esercitare i propri interessi, e le comunità locali che difendono "l'altro mondo": la propria cultura e la propria identità.

Collocazione:

A. 853.914 FOI

[Torna all'introduzione](#)

102

Lucarelli, Carlo

Carta bianca



Sellerio, 1990

Pag. 121

Sinossi:

Romanzo d'esordio di Carlo Lucarelli pubblicato nel 1990. È il primo libro di una trilogia con protagonista il commissario De Luca.

Aprile 1945. Negli ultimi giorni della repubblica di Salò, un omicidio nei quartieri alti apre, a chi indaga, squarci terribili e inquietanti: sul mondo dei gerarchi, su un traffico finanziario-spionistico tra il regime e i nazisti, sulla corruzione di una classe dirigente dai giorni contati. E a poche ore dal crollo finale, il commissario De Luca scopre una torbida verità e, nella confusione e la paura, è chiamato a una scelta. Carta bianca è un racconto giallo in cui il fascismo è il pretesto per la trama poliziesca e per quella caratteristica interrogazione morale in cui il giallo confluisce. Dittature e totalitarismi si prestano infatti a quelle situazioni di precarietà del diritto in cui la malinconia, connaturata a chi investigando fruga nelle vite delle vittime, diventa l'ultimo rifugio del senso di giustizia.

Collocazione: A. 853.914 LUC

[Torna all'introduzione](#)

103

Lucarelli, Carlo

L'inverno più nero



Einaudi, 2020

Pag. 312

Sinossi:

Per risolvere un caso De Luca è disposto a tutto, perfino a vendere l'anima al diavolo. Questa volta, però, ha l'occasione di fare la cosa giusta nel modo giusto. 1944, Bologna sta vivendo il suo «inverno più nero». La città è occupata, stretta nella morsa del freddo, ferita dai bombardamenti. Ai continui episodi di guerriglia partigiana le Brigate Nere rispondono con tale ferocia da mettere in difficoltà lo stesso comando germanico. Anche per De Luca, ormai inquadrato nella polizia politica di Salò, quei mesi maledetti sono un progressivo sprofondare all'inferno. Poi succede una cosa. Nella "Sperrzone", il centro di Bologna sorvegliato dai soldati della "Feldgendarmerie", pieno di sfollati, con i portici che risuonano dei versi degli animali ammassati dalle campagne, vengono ritrovati tre cadaveri. Tre omicidi su cui il commissario è costretto a indagare per conto di tre committenti diversi e con interessi contrastanti. Convinti che solo lui possa aiutarli. «Alle 17:10, al primo calare del sole, il coprifuoco avrebbe trasformato il suk dentro le mura di Bologna in una città fantasma, accecata dall'oscuramento e muta, a parte gli scarponi delle pattuglie o quelli dei partigiani. Ma fino a quel momento, quella casbah fradicia e sporca, che scoppiava di voci rombando sorda come un treno in una galleria, brulicava di gente che cercava qualcosa, la neve, il burro, una sigaretta, un attimo in più per superare quello che per tutti, dall'inizio della guerra, forse da sempre, era l'inverno più ruvido e freddo. L'inverno più nero».

[Torna all'introduzione](#)

104

Camilleri, Andrea

Il corso delle cose



Sellerio, 1998

Pag. 145

Sinossi:

E' il primo romanzo di Andrea Camilleri, edito da Lalli nel 1978, e poi da Sellerio nel 1998. Lo stesso autore avverte di aver ripreso il titolo del romanzo da una frase di Merleau-Ponty: «Il corso delle cose è sinuoso», frase che si adatta a una certa realtà siciliana, una realtà che sembra sfuggire dalle mani dell'osservatore, intessuta di moventi umani elementari ma oscuri, di gesti cerimoniali che alludono a una seconda natura, a un'ipotesi dell'uomo non misurabile con i parametri della logica.

La vicenda si svolge in un paese della Sicilia, negli anni cinquanta. Nel giro di pochi giorni di settembre due avvenimenti scuotono la tranquillità del paesino: il ritrovamento di un cadavere e l'attentato ai danni di don Vito, onesto e tranquillo lavoratore, contro cui vengono sparati due colpi di pistola a chiaro titolo di avvertimento. Vito precipita nell'angoscia: non riesce a capire il motivo di questo gesto; egli è una persona schiva che sempre, per amor del quieto vivere, ha evitato di immischiarsi in qualsiasi faccenda che non lo riguardasse. Come se non bastasse, altri avvertimenti si susseguono: le galline del suo pollaio vengono sgozzate, degli uomini lo seguono e lo controllano. Nella sua disperazione si appiglia a tutte le ipotesi e a tutte le possibilità per trovare una spiegazione e una via d'uscita, ma sempre senza successo. Poco a poco intuisce di essere finito suo malgrado in un gioco di interessi estremamente serio e pericoloso, anche perché sin dal giorno successivo alle pistolettate riceve una serie di visite dal maresciallo Corbo: egli ha intuito che tra il cadavere rinvenuto (non molto distante dai terreni di Vito) e la sparatoria c'è uno stretto e pericoloso nesso.

Collocazione: A. 853.914 CAM

[Torna all'introduzione](#)

105

Camilleri, Andrea

Un filo di fumo



Sellerio, 1997

Pag. 139

Sinossi:

«Nel 1980 – racconta l'autore - Livio Garzanti volle pubblicare questo mio romanzo risolvendo le perplessità di alcuni suoi eminenti collaboratori. Mi domandò però, quasi a guardarsi le spalle, un glossario. Comprendendo le sue taciute ragioni, principiai a compilarlo di malavoglia: poi, a poco a poco ci pigliai gusto e me la scialai. Il romanzo viene ora ristampato a distanza di diciassette anni e il glossario, nel frattempo, è diventato superfluo. Se ora lo ripubblichiamo è perché la cosa sottilmente ci diverte. Lo spunto di *Un filo di fumo* me lo diede un volantino anonimo, trovato tra le carte di mio nonno, che metteva in guardia contro i maneggi di un commerciante di zolfi disonesto. Per il resto, nomi e situazioni sono da addebitare alla mia fantasia. Allora, quando uscì, il romanzo piacque a mia madre: lo dedico alla sua memoria». Il titolo, *Un filo di fumo*, è tratto, come è dichiarato dall'autore stesso in epigrafe, dalla patetica romanza dell'eroina nell'atto II della *Butterfly* di Giacomo Puccini.

Il giorno 18 settembre 1890 a Vigàta, uno dei centri del commercio siciliano dello zolfo, nobili e borghesi attendono con impazienza l'arrivo del vapore russo *Tomorov*, inviato per caricare cinquemila cantàra di zolfo depositate dalla ditta Jung nei magazzini di Totò Romeres (*Romeres* è lo stesso nome del caffè ai Quattro Canti di Campagna de *Il Gattopardo*), soprannominato Barbabianca. L'arrivo della nave dovrebbe condurre al fallimento Barbabianca, che ha già venduto, a scopo di pronto realizzo, la merce al cinquanta per cento del suo valore. Ciò renderebbe felici i suoi numerosi nemici personali, cioè coloro che egli in un modo o nell'altro, ma sempre per interesse, ha danneggiato, e persino gli estranei che non hanno avuto a che fare con lui, dato che delle disgrazie degli altri si può anche godere. L'attesa è osservata nei vari ambienti che costituiscono l'habitat di quelli che contano, e cioè gli scagni dei magazzinieri, il Circolo dei nobili, il terrazzo di don Angelino Villasevaglios, i casini di campagna di nobili e borghesi, sino al palazzo del principe. Dall'altra parte dello schieramento i Romeres fanno di tutto per evitare il disastro, ognuno nei limiti delle sue possibilità. Un romanzo corale e teatrale al contempo che si basa sulla tecnica dell'interruzione e della ripresa in un mutamento continuo della linea narrativa: tecnica che indica quale fonte *l'Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, più volte richiamato dall'autore attraverso la lente delle rappresentazioni popolari siciliane.

Collocazione:

A. 853.914 CAM

[Torna all'introduzione](#)

Camilleri, Andrea

La stagione della caccia

Sellerio, 1994

Pag. 154

Sinossi:

In un libretto su una strage di stato a ridosso della rivoluzione siciliana del 1848, pubblicato qualche anno fa, Camilleri ripeteva un'idea a lui evidentemente molto cara: che i siciliani sono "tragediatori", sono paghi cioè soltanto quando possono finalmente fondere insieme la vita e la scena, recitare ciò che succede loro veramente tornando in illusione a comandare sulla sorte e mutandola in sogno. Di questo teatro della vita Camilleri mostra di amare soprattutto il lato commedia; e commedia – racconto della commedia che un paese siciliano di fine '800 inscena vivendo una catena di morti e un amore cocciuto – è *La stagione della caccia*. Ma non commedia dell'arte, farsa di macchiette; al contrario, genere alto, in cui ciascuna delle parti in gioco e' un personaggio scolpito – con un brio che dà tenace divertimento – nell'atto in cui svolge il suo gioco delle parti. Camilleri spiega di aver tratto l'idea del romanzo da una battuta registrata nella famosa *Inchiesta sulle condizioni della Sicilia del 1876* di Franchetti e Sonnino. All'interrogante, che chiedeva se si fossero verificati fatti di sangue in un paesino, veniva risposto: «No, nessuno. Fatta eccezione del farmacista che per amore ha ammazzato sette persone». Come a dire: non è successo nient'altro che un sogno. Il sogno che questo libro racconta.

A Vigata, nel 1880, giunge un forestiero. Il giovane non rivela inizialmente il proprio nome asserendo di chiamarsi Santo Alfonso de' Liguori. Pochi giorni dopo apre una farmacia e si viene a sapere che si tratta di Alfonso La Matina, figlio di Santo, sorvegliante delle tenute agricole Peluso, assassinato vent'anni prima. Dopo l'assassinio non si era più saputo nulla del figlio. Arrivando in paese ha voluto dare un nome falso per essere sicuro di non essere riconosciuto dagli assassini di suo padre, nel caso in cui fossero stati ancora in vita. La presenza di Alfonso diventa indispensabile per tutti gli abitanti di Vigata, in particolare per Don Filippo Peluso che lo prende in simpatia e che ricorda con gratitudine il padre di Alfonso che lo aiutò a concepire l'erede maschio che tanto desiderava. A fine febbraio il marchese di Peluso Don Federico *u vecchiu*, padre di Don Filippo, si suicida. Pochi giorni prima aveva detto al proprio servo Mimì che la stagione della caccia si era aperta e che non aveva intenzione di morire sparato. Con la scomparsa di *u vecchiu* si apre una sequela di morti tutte legate alla stessa famiglia. Il tenente Emiliano di Saint Vincent, comandante della guarnigione dei Reali Carabinieri individua questa curiosa progressione geometrica che porta alla scomparsa di quasi tutti i membri del casato dei Peluso. Ma si tratta davvero di fatalità?

Collocazione:

A. 853.914 CAM

[Torna all'introduzione](#)

107

Camilleri, Andrea

Il birraio di Preston



Sellerio, 1995

Pag. 236

Sinossi:

Come in altri libri a contenuto storico, Camilleri prende ispirazione anche in questo romanzo da un avvenimento reale descritto nella *Inchiesta sulle condizioni della Sicilia (1875-1876)*, pubblicata nel 1969 dall'editore Cappelli di Bologna. I fatti descritti nell'inchiesta si svolsero storicamente a Caltanissetta, dove un diffuso malumore popolare per il malgoverno centrale fu accresciuto dall'intervento inopportuno del prefetto Fortuzzi (il Bortuzzi del romanzo) nel voler far rappresentare per l'inaugurazione del nuovo teatro della città l'opera lirica *Il birraio di Preston* di Luigi Ricci.

Il prefetto toscano Eugenio Bortuzzi impone a Vigata la rappresentazione dell'opera di Ricci. Il 10 dicembre 1874 è il giorno della inaugurazione del teatro "Re d'Italia" e della rappresentazione con la presenza di popolani e borghesi: alcuni ignorano quanto avviene sul palcoscenico, altri lanciano feroci battute nei confronti dei poveri cantanti che non sanno più che pesci prendere. Ma la farsa si trasforma in tragedia quando, nell'intervallo della rappresentazione, qualcuno prova a uscire per andare alla toilette e viene prontamente fermato dalle guardie municipali. A questo punto, sotto gli occhi terrorizzati del prefetto, incominciano ad apparire lame di coltelli e pistole. Si narra così il susseguirsi di intrighi e omicidi a seguito della incomprensibile decisione prefettizia, conseguenza del malumore popolare per il malgoverno centrale. Nel frattempo altri personaggi stanno agendo all'insaputa di tutti nei sotterranei del teatro...

Collocazione: A. 853.914 CAM

[Torna all'introduzione](#)

Camilleri, Andrea

La concessione del telefono

Sellerio, 1998

Pag. 269

Sinossi:

Nota bene: questo romanzo non è propriamente un giallo. E' stato tuttavia inserito in questa bibliografia per le sue marcate peculiarità che esemplificano i caratteri tipici della scrittura di Camilleri.

«Nell'estate del 1995 - racconta l'autore - trovai, tra vecchie carte di casa, un decreto ministeriale [...] per la concessione di una linea telefonica privata. Il documento presupponeva una così fitta rete di più o meno deliranti adempimenti burocratico-amministrativi da farmi venir subito voglia di scrivervi sopra una storia di fantasia (l'ho terminata nel marzo del 1997). La concessione risale al 1892... Nei limiti del possibile, essendo questa storia esattamente datata, ho fedelmente citato ministri, alti funzionari dello stato e rivoluzionari col loro vero nome (e anche gli avvenimenti di cui furono protagonisti sono autentici). Tutti gli altri nomi e gli altri fatti sono invece inventati di sana pianta».

La storia si svolge nella Sicilia di fine Ottocento. Filippo Genuardi, piccolo commerciante di legnami, invia tre lettere al prefetto Vittorio Marascianno per richiedere l'installazione di una linea telefonica tra il suo magazzino e l'abitazione del suocero, ricco uomo d'affari. Non ottenendo risposta, cerca degli "appigli" nel Palazzo rivolgendosi a Calogero (don Lollò) Longhitano, pezzo da novanta della mafia vigatese, al quale rivela il luogo in cui si nasconde il suo ex amico Sasà La Ferlita, che si era eclissato per non pagare il debito di gioco al fratello di Don Lollò e per questo quindi braccato dal mafioso. Una serie di equivoci porteranno il Genuardi in una situazione molto pericolosa e soltanto il delegato Spinoso della polizia, aiutato in parte dal questore e dal suo superiore, il commendatore Parrinello, cercherà di aiutarlo. A queste vicende pubbliche si vanno ad aggiungere quelle private del Genuardi, non propriamente virtuose: l'uomo infatti ha una tresca amorosa con la moglie del suocero. Era infatti questo il motivo della richiesta dell'impianto telefonico: contattare l'amante non appena il marito fosse assente. Ma per un equivoco il suocero scopre la verità ...

Collocazione:

A. 853.914 CAM

[Torna all'introduzione](#)

109

Camilleri, Andrea

La forma dell'acqua



Sellerio, 1994

Pag. 173

Sinossi:

Publicato nel 1994, è il primo romanzo della serie incentrata sulle avventure del Commissario Montalbano. Pino Catalano e Saro Montaperto, due geometri che per necessità fanno il lavoro di "munnizzari" in una zona malfamata, la Mànnara, consueto luogo di ritrovo di prostitute, trovano all'interno di un'automobile il cadavere di un uomo con gli abiti discinti che essi conoscono bene, essendo un noto esponente politico locale: l'ingegner Luparello. Uno dei due, Saro, trova poi una collana di alto valore che nasconde perché si ripromette di venderla per ricavarne del denaro per curare il figlioletto malato. Essi pensano, per accattivarsene i favori, di avvertire telefonicamente, prima ancora che la polizia, l'avvocato Rizzo, amico e consigliere politico dell'ingegnere defunto e suo prevedibile successore alla carica di segretario politico: questi però stranamente non sembra sorpreso di quanto i due gli riferiscono ma li invita semplicemente a chiamare la polizia. Giunto sul luogo il commissario Montalbano riceve conferma dallo scontroso medico legale Pasquano che la morte di Luparello è avvenuta durante un incontro sessuale. Sul posto viene rinvenuta una borsa con le iniziali di Ingrid Sjöström e anche la collana, ritrovata dal netturbino, come verrà a sapere il commissario, le appartiene. Montalbano è convinto che si tratti di un assassinio.

Collocazione: A. 853.914 CAM

[Torna all'introduzione](#)

110

Tabucchi, Antonio

La testa perduta di Damasceno Monteiro



Feltrinelli, 1997

Pag. 239

Sinossi:

Su una ossatura piuttosto semplice, ripresa da un fatto di cronaca avvenuto in Portogallo qualche anno prima, Tabucchi costruisce un romanzo articolato e profondo, denso di significati e di tensione civile, scritto con il consueto stile caratterizzato dalla descrittività venata di ironia, dalla capacità di introspezione, dalle tantissime citazioni integrate nel testo, che non sono pura ostentazione enciclopedica ma riescono funzionali all'intreccio narrativo.

Manolo il Gitano, detto El Rey, rinviene fuori della propria baracca un corpo decapitato tra i rovi. A seguito di questo ritrovamento Firmino, giovane giornalista di Lisbona, viene inviato nella città di Oporto al fine di seguire l'inchiesta. Alloggiato presso la pensione di Dona Rosa, il ragazzo percepisce sin dalle prime battute che molteplici sono le incoerenze e le contraddizioni che si celano dietro al rinvenimento. Scoperta l'identità del cadavere nella persona di Damasceno Monteiro, ventotto anni, garzone, il giornalista si reca da un legale, Mello Sequeira detto Don Fernando, che attende alla difesa gratuita dei poveri e dei derelitti.

Un romanzo che sotto le apparenze di un'inchiesta costituisce una riflessione sull'abuso e sulla giustizia.

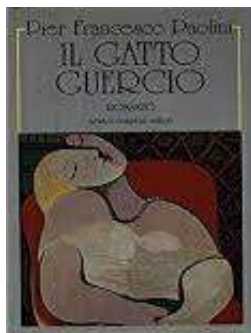
Collocazione: A. 853.914 TAB

[Torna all'introduzione](#)

111

Paolini, Pier Francesco

Il gatto guercio



Newton Compton, 1993

Pag. 222

Sinossi:

Il gatto guercio, pubblicato nel 1993, è un discendente del *Pasticciaccio* gaddiano, una macchinazione ingegnosa, disincantata e greve di turpe quotidianità, eppure stravagante e leggera. La specialità di Paolini è la commedia ilarotragica, il grottesco venato di pietosa indulgenza. Il melodramma serio rivisitato come opera buffa. Le cattiverie Paolini le fa in modo farsesco. Ciò nondimeno, la parodia è piuttosto un gioco implicito, una malizia della scrittura. Un'ironia, a volte affiorante ma per lo più sommersa, che suscita una piacevole complicità tra l'autore e il lettore.

Gatto guercio è il protagonista Clemente. Milano nel 1983 è la scena dove si svolge l'azione principale del romanzo. L'ironico intrigo è già impiantato nelle quindici pagine iniziali, con una pregevole catena di invenzioni e due omicidi. Del primo sappiamo subito il colpevole, ma non è chiaro, né a lui, né a noi, il movente. Soltanto alla fine l'attonito e incerto omicida capirà il fatale impulso che l'ha spinto al delitto. La voglia di confessare e di punirsi dell'omicida viene grottescamente sopraffatta dal secondo delitto, di cui lo sappiamo innocente, per il quale è fortemente sospettato e inquisito. Tuttavia, le prove soltanto indiziarie e i dubbi sollevati dalle testimonianze contraddittorie fanno sì che si indaghi su una cerchia di altri possibili assassini. Le investigazioni si allargano, a volte si allontanano dal maggiore indiziato per tornare sempre a lui, tenendolo sulla corda. Intanto, qualche segreto a qualcuno si rivela, altri segreti si perdono o si infittiscono. Una storia erotico-famigliare si spiega per frammenti, per memorie e tradimenti, svagatezze e roveli, intorno alle indagini del nevrotico giudice istruttore Tauro Angrisani e del maresciallo dei carabinieri Tranquillo Jannone, due personaggi diversissimi: l'intellettuale e il sagace paesano, la mente tortuosa e l'animo semplice. A leggere bene la scrittura vivace e disinvolta di Paolini, con un po' di pazienza per le crescenti e subdole ambagi dell'intreccio, si arriva perfino a prendere sul serio l'ironia melodrammatica de *Il gatto guercio*, un divertimento tutto italiano.

[Torna all'introduzione](#)

112

Paolini, Pier Francesco

La giostra dei topi



Robin, 2008

Pag. 399

Sinossi:

Nella sonnolenta provincia umbra dei misteriosi omicidi scuotono la tranquilla esistenza di un eterogeneo gruppo di individui. Qualcuno sta uccidendo delle giovani e chiacchierate donne, replicando in tutto e per tutto una serie di omicidi avvenuti oltre ottocento anni prima nello Stato della Chiesa, dove un fantomatico "Monsignor La Morte" dopo aver assolto le sue vittime le sgozzava bevendone il sangue.

Ma non siamo più nel XIII secolo e una simile sequenza di omicidi non può rimanere impunita. E così il commissario Oddo degli Oddi suo malgrado si vede assegnare l'intricata indagine che lo porterà a svelare il lato più oscuro, e meno nobile, dell'animo umano, mentre le indagini, seguendo un movimento concentrico, si muoveranno sempre di più verso quella ristretta cerchia di amici e conoscenti che, sebbene a prima vista immacolati, nascondono oscuri segreti e incancellabili colpe.

Un romanzo atipico, complesso e affascinante che gioca con la lingua, con la storia e con i generi letterari. La struttura narrativa è intricata, fatta di continui cambi di prospettiva fra i vari personaggi che compongono questa opera polifonica. Tutte queste voci, tutti questi salti temporali si uniscono in un brillante intreccio che fa salire la tensione fino allo svelamento finale.

[Torna all'introduzione](#)

113

Bonura, Giuseppe

I custodi del silenzio



Rizzoli, 1992

Pag. 306

Sinossi:

Franco Brevini (*Corriere della Sera*): «Fin dall'apertura, l'ironica cornice della stretta di mano fra Kohl e Gorbaciov, occhieggiante dalle pagine dei quotidiani del fatidico agosto del '90, allude al contrasto tra la retorica della manzoniana *historia*, in cui ottimisticamente crollano i muri e la verità trionfa sull'inganno dell'ideologia, e la miseria di un quotidiano dominato dalla menzogna e dalla connivenza.

La vicenda è ambientata in un lussuoso albergo della costa adriatica, in cui un giovane viene gettato da una scogliera: in realtà saranno due i giovani a sfracellarsi, vittime elette di un mondo perverso in cui sono gli innocenti a pagare. Unico testimone dell'omicidio uno stralunato *detective*, la cui verità formerà una delle sorprese del finale, il quale, pur conoscendo la verità, non potrà dimostrarla, incatenato come tutti alle leggi dell'opportunità. Ecco l'amaro tema del libro, che si ripeterà in un'altra storia ritagliata all'interno della principale. La trama di viltà e interessi su cui si regge il mondo impedisce che la verità emerga. L'omertà è una categoria, se non proprio dello spirito, certo della nostra società, dove la "custodia del silenzio" è la pratica più diffusa. Qui, più che altrove, Bonura punta sul romanzo realistico dai connotati tradizionali: storia, ambientazione, personaggi. L'autore si misura con [registri] diversi, allo stesso modo in cui variano, pur all'interno di una sostanziale omogeneità della pagina, gli stili: sarcastico, dunque, assai movimentato, caratterizzato da continui scarti e transizioni e soprattutto da una non comune capacità di sceneggiare il racconto. Nel rarefatto paradiso dell'albergo sulla scogliera si intersecano molte dorate miserie: un cinico proprietario che vuole soffocare ogni scandalo, un attore che fa commercio dei propri amplessi, un grande finanziere preoccupato di mettere a tacere l'assassinio della nuora, un parlamentare che non disdegna le orge [...]. Del poliziesco Bonura sfrutta con abilità tutti gli effetti ritardanti, i meccanismi del differimento. E proprio entro queste pieghe si compongono nel testo i ritratti dei protagonisti, che fanno del libro un ingrato spaccato dell'Italia opulenta e trasgressiva».

Collocazione:

A. 853.914 BON

[Torna all'introduzione](#)

114

Bonura, Giuseppe

Biografia di un delitto



Avagliano, 2007

Pag. 122

Sinossi:

Un giallo, ma straordinariamente insolito. Fino alle ultimissime pagine non si sa chi è la vittima. E non si sa chi è il colpevole. In una splendida villa sulla costa rocciosa dell'Adriatico, un uomo scrive la biografia del vecchio padrone, un industriale di grande successo ma con parecchi scheletri nell'armadio. Nel frattempo l'uomo si innamora della nuora del vecchio. E lei si innamora di lui. Il marito di costei non dice nulla, perché non vuole che scoppi uno scandalo e medita di vendicarsi in un momento più opportuno. Tutta la villa, intanto, è in subbuglio: nessuno capisce per quale motivo il marito della donna non scacci brutalmente l'amante della moglie. Di ora in ora la situazione diventa insostenibile e molti temono un sanguinoso epilogo. Ma nulla accade. Anche il vecchio industriale sembra parteggiare per gli exploit erotici della nuora. Il protagonista si accorge a poco a poco che sta scrivendo non solo la biografia di un industriale di successo, ma la biografia di un'intera classe dirigente corrotta e vile, che ha perso il senso dell'onore e della giustizia. Ma nel tragico finale si scopre la verità, amarissima, del comportamento di tutti.

[Torna all'introduzione](#)

Barbolini, Roberto

Il punteggio di Vienna

Rizzoli, 1995

Pag. 207

Sinossi:

In un linguaggio colto e raffinato, che non arretra di fronte al dialetto o ai toni colloquiali, Barbolini descrive il “punteggio di Vienna” – facendo il verso ad una famosa opera di Sklovskij (*Il punteggio di Amburgo*) – come una gara misteriosa e coinvolgente. Afferma Giancarlo Ricci che «già dalle prime pagine del romanzo dobbiamo stare all’erta: impossibile prevedere cosa accada o immaginare gesti, situazioni, eventi. La scrittura scintilla riflettendo un formicolio di immagini e allusioni, di bizzarri personaggi e ritratti fuggevoli. Briganti, avventurieri, ladri, artisti, stregoni, apparizioni fantastiche vanno e vengono. E lasciano il sapore del grottesco, dell’assurdo, del comico, del paradosso. Il lettore è sempre sobbalzato altrove. Travolto nella pulsazione alterna e implacabile di distrazione e sottrazione. [...] La trama è opaca, sotterranea, puntiforme, labirintica, acquorea. A indovinello, a incastro, a intreccio. Avvertiamo pericolo ma non sappiamo di che cosa, né dove, né come. I personaggi e i nomi appaiono e scompaiono, gli anni e i secoli passano e ritornano. Eppure c’è un personaggio chiave, dall’onnipresenza angelica e al contempo terrificata: la figura inquietante della “Potta”, formella in pietra del Duomo di Modena. Troppo donna o troppo madonna, probabilmente troppo santa o troppo puttana [...]. La sua inattesa mostruosità si affaccia in ogni episodio: combina e scombina le carte, trascina i personaggi sull’orlo di abissi o li accompagna ridendo nei vortici, muove burattini da un secolo all’altro, produce rincorse, fughe e agguati, tra celestiali e deliziose apparizioni. E’ una mostruosità che si manifesta in prodigi annunciati. Trionfo del dionisiaco? Troppo poco: la “Potta” è un punto vuoto ma – cosa non indifferente – è scolpita nella pietra. Quando c’è appare domestica, addirittura osservabile, quando si allontana gli avvenimenti prendono una piega diabolica. Gli effetti, pietrificanti, sono come una testa di Medusa che giochi a simulare e dissimulare. I personaggi del romanzo – quasi fugaci “comparse” – ci cascano in pieno: qualcuno ritiene che la Potta “sia l’esca di un tesoro sepolto”, altri che abbia il potere di confondere “i miraggi e le mete”. Eppure “c’è chi saprà fare buon uso della sapienza annidata in quell’antica figura”. In ogni caso, al di là degli intenti, “sono spesso le inezie a decidere il corso della nostra esistenza”. E gli altri personaggi chi sono? Cosa fanno? Che cosa accade intorno alla Potta da Modena? Miriadi di episodi, di incontri, di racconti antichi: quel che non manca mai è una sorta di 57ruculenta57a che fredda magicamente gli eventi, li consegna nella stretta fatale dell’assoluto. Fino a renderli fiabeschi o talmente estemporanei da far supporre che siano scritti mentre accadono. Intanto gli avvenimenti rotolano sul filo dello spasmo, lama affilata che non lascia scampo».

[Torna all’introduzione](#)

116

Benni, Stefano

La compagnia dei celestini



Feltrinelli, 1994

Pag. 286

Sinossi:

Benni pubblica il romanzo 1992. Il suo stile di scrittura, molto particolare, fa ampio uso di giochi di parole, neologismi e parodie di altri stili letterari. Qui gioca con i generi poliziesco, gotico e grottesco.

Le vicende si sviluppano in una terra immaginaria chiamata Gladonia (da "glad" vocabolo inglese che significa "felice"). La misteriosa profezia di Santa Celestina, una bambina di dieci anni beatificata in seguito ad un'ascensione fulminea e con il botto, incombe sulla città di Banessa. In un piccolo e sudicio orfanotrofio della città (dedicato alla stessa Santa Celestina) tre ragazzi hanno fondato la banda di orfani conosciuta come *Compagnia dei Celestini*. La vita nell'orfanotrofio è aspra e dura, e i bambini hanno come unici svaghi la 58ruculenta58a e la speranza di trovare un giorno due genitori pronti ad accoglierli tra le loro braccia. L'aguzzino di turno è Don Biffero, strambo prete appartenente all'ancor più strampalato ordine degli Zopiloti, consacrati alla figura di San Zopilo e devoti appunto a Santa Celestina. I tre orfani, Lucifero, Alì e Memorino, fuggono dall'orfanotrofio. Sulle loro tracce si metteranno Don Biffero e Don Bracco, decisi a ritrovarli, prima che la notizia della fuga diventi pubblica. Ma i due giornalisti Fimicoli e Rosalino scoprono l'accaduto e fiutano lo scoop. Anche loro si lanceranno all'inseguimento. Il tutto si muoverà sulle parole dell'antica profezia.

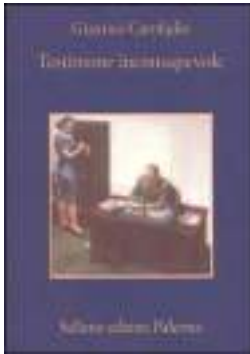
Collocazione: A. 853.914 BEN

[Torna all'introduzione](#)

117

Carofiglio, Gianrico

Testimone inconsapevole



Sellerio, 2002

Pag. 316

Sinossi:

Pubblicato da Sellerio nel 2002 è l'esordio narrativo di Carofiglio, tradotto in numerose lingue tra cui francese, olandese, inglese, spagnolo portoghese e giapponese. È il primo di una serie di romanzi incentrati sullo stesso protagonista, l'avvocato Guido Guerrieri. Si può considerare un giallo giudiziario o *legal thriller*, poiché è basato sull'evoluzione di un processo penale.

Guido Guerrieri si trova a difendere un ambulante senegalese, Abdou Thiam, che vende la sua mercanzia sulle spiagge del barese. E' accusato del sequestro e dell'uccisione di un bambino di nove anni, Ciccio, ritrovato poi in un pozzo a chilometri di distanza. E' un caso processuale disperato, quasi impossibile da risolvere, perché tutti gli indizi sono contro di lui. Ciononostante Guerrieri ne ha assunto la difesa e lentamente in udienza comincia a risalire la china, dapprima sollevando dubbi sulle modalità con cui sono state raccolte le testimonianze a carico del suo cliente, poi minando la credibilità del principale accusatore, infine richiedendo l'acquisizione dei tabulati dell'utenza telefonica di Thiam nel giorno del delitto, cosa totalmente trascurata dagli inquirenti.

Guido Guerrieri è un antieroe per eccellenza. Dà il meglio di sé in tribunale, dove è senza macchia e senza paura, ma fuori dall'aula è una persona le cui titubanze, e i cui dubbi sono propri di ognuno di noi.

Collocazione: A. 853.92 CAR

[Torna all'introduzione](#)

118

Carofiglio, Gianrico

Ad occhi chiusi



Sellerio, 2003

Pag. 253

Sinossi:

Il secondo *legal thriller*, dopo l'esordio sorprendente di *Testimone inconsapevole*.

Nelle giornate dell'avvocato Guerrieri, ogni tanto – ma sempre troppo spesso per il bene della sua carriera -, piomba una pratica, di quelle che non portano né soldi né gloria, ma solo nuovi nemici. Lui non riesce a rifiutarla, una specie di molla gli scatta dentro. La nuova pratica di Ad occhi chiusi gli prospetta una giovane donna vittima di maltrattamenti che ha avuto il coraggio di denunciare l'ex compagno suo persecutore: nessun avvocato vuol rappresentarla per timore delle persone potenti implicate. E la molla che gliela fa accettare sembra essere la ragazza con un'aura di inquietudine, che una sera si presenta assieme all'amico ispettore di polizia nel suo studio per chiedergli di assumere la difesa della donna tormentata. È alta, forte, quasi minacciosa vestita con un giubbotto di cuoio nero e un paio di jeans. Una poliziotta, pensa Guerrieri. Invece «Lei è suor Claudia». E inizia, in tribunale e fuori, una lotta feroce, una caccia accidentata, all'ultimo respiro: psicologicamente rischiosa, persino per quella suora enigmatica. Il primo caso dell'avvocato Guerrieri, *Testimone inconsapevole*, è stato considerato «uno dei migliori gialli legali usciti in Italia». Con questo secondo romanzo siamo in grado di affinare quel giudizio, di verificarlo. L'autore, Carofiglio, possiede la capacità di rovesciare la lentezza tipica dei tribunali italiani che addormenta le cronache, in un elemento di vivacità e di azione; di tramutare il pigro senso di giustizia che pervade ambienti e contesti, in una scintilla che accende di passione. Un intreccio sobrio, senza trucchi, che plasma i personaggi nel magma degli eventi: la fragile donna braccata, l'aguzzino, il padre potente burattinaio del Palazzo, la coraggiosa PM, l'avvocato grasso e di successo, il giudice che teme le complicazioni, e così via. E in primo piano, suor Claudia. E il protagonista, l'avvocato Guerrieri, puro, appena gradasso, con un gran desiderio frustrato di riuscire ad essere un po' più mascazone.

Collocazione:

A. 853.92 CAR

[Torna all'introduzione](#)

119

Carofiglio, Gianrico

La misura del tempo



Einaudi, 2019

Pag. 281

Sinossi:

Tanti anni prima Lorenza era una ragazza bella e insopportabile, dal fascino abbagliante. La donna che un pomeriggio di fine inverno Guido Guerrieri si trova di fronte nello studio non le assomiglia. Non ha nulla della lucentezza di allora, è diventata una donna opaca. Gli anni hanno infierito su di lei e, come se non bastasse, il figlio Iacopo è in carcere per omicidio volontario. Guido è tutt'altro che convinto, ma accetta lo stesso il caso; forse anche per rendere un malinconico omaggio ai fantasmi, ai privilegi perduti della giovinezza. Comincia così, quasi contro voglia, una sfida processuale ricca di colpi di scena, un appassionante viaggio nei meandri della giustizia, insidiosi e a volte letali.

Un romanzo magistrale. Una scrittura inesorabile e piena di compassione, in equilibrio fra il racconto giudiziario – distillato purissimo della vicenda umana – e le note dolenti del tempo che trascorre e si consuma. «Col passare del tempo alcuni luoghi della città mi ricordano sempre più intensamente sensazioni e fantasticherie del passato remoto. Un'epoca di stupore. Ecco, certi luoghi della città mi fanno sentire nostalgia per lo stupore. Essere storditi dalla forza di qualcosa. Mi piacerebbe tanto, se capitasse di nuovo».

Collocazione: A. 853.92 CAR

[Torna all'introduzione](#)

120

Carofiglio, Gianrico

Una mutevole verità



Einaudi, 2014

Pag. 281

Sinossi:

«Spesso dicono che scrivo gialli – afferma Carofiglio – ma io non mi sono mai davvero riconosciuto in questa definizione. Però questa è la cosa più vicina a un poliziesco classico che abbia mai scritto».

È il primo romanzo in cui l'autore introduce il personaggio di Pietro Fenoglio, maresciallo dei carabinieri, malinconico e lieve, omaggio allo scrittore piemontese Beppe Fenoglio.

Un maresciallo dei carabinieri, torinese trapiantato a Bari, si trova a indagare su un efferato omicidio in cui tutto sembra troppo chiaro fin dall'inizio: le prove, gli indizi, le testimonianze sembrano tutte convergere su un'unica persona, che tuttavia non aveva nessun movente per compiere il delitto. Solo la perseveranza e la singolare idea investigativa di Fenoglio permetteranno di trovare la soluzione al caso, che spesso, come in tale occasione, si cela dietro alle più scontate evidenze.

Con questo romanzo Carofiglio trascorre dal genere *legal thriller* al *noir* deduttivo senza perdere il suo tocco semplice, schietto e scorrevole.

Collocazione:

A. 853.92 CAR

[Torna all'introduzione](#)

121

Carofiglio, Gianrico

La versione di Fenoglio



Einaudi, 2019

Pag. 167

Sinossi:

È il terzo libro avente come protagonista Pietro Fenoglio, maresciallo dei carabinieri, che, nel pieno della sua mezza età, segue una lunga sessione di fisioterapia in seguito a un'operazione all'anca. Condivide il tempo con Bruna, fisioterapista verso cui prova una timida attrazione quasi adolescenziale, e lo studente Giulio, un ragazzo poco più che ventenne in riabilitazione dopo un brutto incidente stradale. Il carabiniere e il ragazzo, durante le sessioni di fisioterapia, iniziano a chiacchierare. Ne nasce un dialogo profondo che li spingerà a raccontarsi l'un l'altro fino allo sbocciare di un'amicizia composta, che si nutre dei racconti di Fenoglio sulle sue indagini più importanti. Potremmo definirlo quasi un meta romanzo in cui si narra dell'educazione umana e professionale del protagonista.

La situazione, i personaggi e i dialoghi dell'ultimo libro di Carofiglio ricordano *War can't be put into a book*, un singolare racconto di Beppe Fenoglio pubblicato postumo da Einaudi nel 2007, dialogo fra un maturo partigiano senza nome, che racconta in prima persona, e il più giovane Jerry, anglofilo, scrittore principiante: entrambi proiezioni dello scrittore piemontese e del suo più famoso personaggio, Johnny, qui colto in due fasi della sua vicenda umana e intellettuale.

Collocazione: A. 853.92 CAR

[Torna all'introduzione](#)

Malvaldi, Marco

La briscola in cinque

Sellerio, 2007

Pag. 163

Sinossi:

La rivalsa dei pensionati. Da un cassonetto dell'immondizia in un parcheggio periferico, sporge il cadavere di una ragazza giovanissima. Siamo in un paese della costa intorno a Livorno, l'immaginaria Pineta, diventata località balneare di moda. La Pro Loco sta inesorabilmente estinguendo le categorie dei vecchietti rivoltandogli contro l'architettura del paese: dove c'era il bar con le bocce hanno messo un discopub all'aperto, in pineta al posto del parco giochi per i nipoti si è materializzata una palestra da body-building all'aperto, e non si trova più una panchina, solo rastrelliere per le moto. L'omicidio ha l'ovvio aspetto di un brutto affare tra droga e sesso, anche a causa della licenziosa condotta della vittima, viziosa figlia di buona famiglia. E i sospetti cadono su due amici della ragazzina nel giro delle discoteche. Ma caso vuole che, per amor di maldicenza e per ammazzare il tempo, sul delitto cominci a chiacchierare, discutere, contendere, litigare e infine indagare il gruppo dei vecchietti del BarLume e il suo barista. In realtà è quest'ultimo il vero svogliato investigatore. I pensionati fungono da apparato critico all'indagine: la discutono, la spogliano, la raffinano, passandola a un comico setaccio di irriverenze. Sicché, sotto all'intrigo giallo, spunta la vita di una provincia ricca, civile, dai modi spicci e dallo spirito iperbolico, che sopravvive testarda alla devastazione del consumismo turistico modellato dalla televisione.

Sorprende l'indubbia abilità di Malvaldi nel descrivere i personaggi e la realtà quotidiana di Pineta, che appaiono più concreti e reali dell'immaginaria località balneare da essi popolata. Ma l'invenzione letteraria vincente è costituita soprattutto dal gruppo dei quattro "vecchietti terribili" che animano il bar e che vengono utilizzati dall'autore come contrappunto al protagonista: le loro chiacchierate in vernacolo durante le partite di briscola, oltre a contribuire alla risoluzione del giallo, offrono al lettore alcuni divertenti intermezzi che l'autore ha il merito di non far scadere mai nella macchietta.

[Torna all'introduzione](#)

123

Carlotto, Massimo

La verità dell'alligatore



E/O, 1998

Pag. 257

Sinossi:

L'Alligatore è un ex cantante di Blues. Ingiustamente condannato a sette anni di carcere, gli è rimasta addosso la fragilità degli ex detenuti e l'ossessione della giustizia. Ha messo a frutto le sue "competenze" e le sue conoscenze nella malavita divenendo un investigatore molto particolare: più a suo agio nel mondo marginale ed extra legale che tra poliziotti e magistrati, ricorre volentieri all'aiuto di strani personaggi, primo fra tutti Beniamino Rossini, un malavitoso milanese con il quale ha stretto una bella amicizia malgrado le differenze culturali e di temperamento. I due intuiscono presto che gli omicidi di due donne, imputati a un povero tossico, sono in realtà maturati nei corrotti ambienti di una certa borghesia di provincia.

Con il personaggio dell'Alligatore nasce in Italia un nuovo tipo di giallo, più vicino al noir americano per la capacità, tutta nuova nel nostro paese, di elaborare e raccontare esperienze realmente vissute nel mondo del carcere, della latitanza, dell'extralegalità. L'Alligatore è uno dei personaggi che hanno contribuito a innovare la scena letteraria del romanzo giallo in Italia, ma anche all'affermazione internazionale del noir "mediterraneo". Quando apparve nel 1993 (con il primo romanzo della serie, "La verità dell'Alligatore") fu come un fulmine a ciel sereno: un investigatore che usciva di galera, aveva pochissima fiducia nelle istituzioni, era ossessionato dalla giustizia e dalla verità al punto di accettare solo casi in cui era stato fatto un torto ai più deboli, svolgeva le sue indagini con l'aiuto di un malavitoso vecchio stampo e di un bizzarro "analista" d'informazioni reduce dei movimenti politici degli anni Settanta. Subito i lettori capirono che questo strano personaggio non era una pittoresca invenzione per movimentare il giallo tradizionale, bensì il soggetto necessario per raccontare l'Italia contemporanea: il groviglio tra economia e criminalità, le contraddizioni della giustizia e della politica.

[Torna all'introduzione](#)

124

Carlotto, Massimo

Il fuggiasco



E/O, 1996

Pag. 187

Sinossi:

Il fuggiasco è un'autobiografia trattata come *legal thriller*. Pubblicata nel 1994 dalle Edizioni E/O, narra il periodo della latitanza di Carlotto e della battaglia giudiziaria successiva al suo ritorno in Italia. Il libro ha vinto nel 1996 il "Premio del Giovedì".

Il racconto inizia nel gennaio del 1985 a Città del Messico, con la fine della latitanza dello scrittore, tradito dall'avvocato che doveva procurargli i documenti per rendere meno precaria la sua posizione di rifugiato in incognito nel paese centroamericano. Dopo una breve ma indimenticabile permanenza nelle famigerate carceri di Calle de Soto, il giovane decide quindi di rientrare in patria per tentare nuovamente di vedersi riconoscere la propria innocenza per via giudiziaria, malgrado l'insuccesso di tre anni prima, causa originaria del suo allontanamento dal paese, in una continua gara a rimpiazzino con le autorità per sfuggire a controlli e ricerche, e talvolta pure agli incontri casuali con gli onnipresenti connazionali. Impegnandosi in continui cambi di identità e di abitazione, accompagnato da un eterno senso di paranoia, lo scrittore/personaggio finisce a volte per ritrovarsi in situazioni paradossali e tragicomiche. Tra crisi d'angoscia e nostalgia, superate con qualche stratagemma e l'aiuto degli amici, trova rifugio nel cibo, sviluppando una bulimia che si rivelerà anche un'utile copertura. E nel delirio quotidiano di Città del Messico, riesce persino a riguadagnare una parvenza di normalità ed integrazione, frequentando l'università e gli attivisti dello scombinato comunismo locale. Il libro si conclude con il racconto della fine della storia d'amore con Alessandra, compagna prima e durante la latitanza, ma che lo abbandona al ritorno in Italia, e prosegue con la battaglia giudiziaria che dopo otto lunghi anni, e una sequenza di intricati passaggi processuali, con continui rimpalli tra diverse corti ed organi procedurali, si conclude solo con la concessione della grazia presidenziale, bloccando i progetti di suicidio, unica possibile via per ribellarsi ad uno dei casi giudiziari più aberranti della storia italiana.

Collocazione: A. 853.914 CAR

Film: *Il fuggiasco*
di Andrea Manni, 2002

[Torna all'introduzione](#)

Le vendicatrici

Einaudi, 2013

Pag. 317, 173, 183, 183

Sinossi:

Ksenia: si narra di una ventenne siberiana con un passato di successi sportivi bruscamente interrotti dall'espulsione dalla squadra a causa della sua omosessualità. Al suo paese ha conosciuto tutti i rigori liberticidi del regime post-sovietico, oltre alla brutalità di un padre ubriaccone e violento. Il trasferimento in Italia è l'unica possibilità di fuga e di riscatto. Ksenia arriva col sogno di una vita tranquilla e appagata accanto ad un marito affettuoso. Finita nelle grinfie di un losco trafficante di vite umane, si ritrova senza soldi e senza documenti, venduta a uno strozzino che stritola nella morsa dell'usura, spesso rovinandoli, i commercianti della zona.

Luz. Solo per amore: per Ksenia sarebbe la fine, se non intervenisse a salvarla dapprima l'amicizia, poi l'amore di Luz, la colombiana che abita nella casa di fronte. Anche lei fuggita dal paese d'origine, ora vive facendo la prostituta e dedicando le proprie attenzioni alla figliuola Lourdes. Per il doloroso passato e per le frequentazioni imposte dal suo mestiere, Luz ha accumulato esperienze certamente in grado di annientare una fragile personalità. In lei invece purezza d'animo e adesione alla vita sono rimaste intatte. Insieme le due donne costituiranno un primo nucleo di contatti e solidarietà intorno al quale potrà condensarsi una piccola comunità di donne, tutte in qualche modo vittime della criminalità o della sopraffazione maschile, che proprio dall'unione e dall'amicizia riusciranno a ribellarsi e a rifarsi una vita.

Eva: A loro si avvicina Eva, proprietaria di *Vanità*, la profumeria del quartiere, sposata all'inetto Renzo, il quale, per non saper rinunciare al vizio del gioco, rovina se stesso e lei, abbandonandola infine quando non ci sarà più niente da sfruttare. Eva, indebitata con le banche, finisce nel giro dell'usura. Ma le risorse affettive e l'intelligenza pratica portano Eva a non perdersi d'animo, riuscendo a trovare nuove formule per reinventarsi la vita.

Sara. Il prezzo della verità: Accanto a loro si muove Sara, una ragazza sfuggente. È lei quella che sa come muoversi, agire e colpire, forte del suo addestramento nei corpi speciali della polizia e di una relazione con un affascinante agente che le fornisce informazioni. Perché Sara, che nasconde in sé un grandissimo dolore e un'altrettanto grande desiderio di verità e di vendetta, si è dimessa per poter perseguire più liberamente il proprio unico ed ossessivo obiettivo personale, ma si presta anche a numerosi interventi a favore delle amiche, con una determinazione e una versatilità che a volta appaiono inquietanti persino a loro.

Collocazione:

A. 853.914 CAR

[Torna all'introduzione](#)

126

Carlotto, Massimo

Arrivederci amore, ciao



E/O, 2001

Pag. 215

Sinossi:

In questo romanzo che racconta il cuore nero del Nordest e, più in generale, dell'Italia patinata ed "emergente", Carlotto mette a frutto le pessime conoscenze che ha fatto in carcere, nel mondo criminale e anche tra personaggi delle istituzioni e ci dà il primo grande e sconvolgente ritratto dell'Italia nera dei nostri anni. Il giovane protagonista del romanzo ha un solo scopo: lasciarsi alle spalle una storia politica in cui non ha mai creduto veramente ed entrare nel mondo dei vincenti. Per farlo, si darà una sola regola: prevaricare a ogni costo, con ogni mezzo.

Dopo aver letto questo romanzo non si potrà più guardare senza disagio a certi ambienti e a certi personaggi di un mondo fin troppo reale e vicino. Afferma Edmondo DiETRICH (*La Repubblica*): «È un *noir* di puro stampo americano per la freddezza di molte scene, per la travolgente rapidità con la quale si svolgono le azioni, per la 68ruculenta della storia. È stato paragonato, Carlotto, a un James Ellroy italiano».

Collocazione: A. 853.914 CAR

Film: Arrivederci amore, ciao
di Michele Soavi, 2005
Collocazione: DRAMMATICO SOA

[Torna all'introduzione](#)

127

Carlotto, Massimo

L'oscura immensità della morte



E/O, 2004

Pag. 177

Sinossi:

«La perdita improvvisa e inaspettata di ciò che si ha di più caro per mano di un assassino cruento e senza scrupoli. La morte, il vuoto, la perdita e il perdono», osserva Salvatore Chianese (*Thrillercafè*), e continua: «questi i temi principali [dell']intenso romanzo di Massimo Carlotto, in cui il maestro del *noir* italiano abbandona per un attimo i suoi personaggi seriali, come l'Alligatore, per raccontare una storia dura ed emotivamente coinvolgente».

Nel corso di una rapina, un malvivente prende in ostaggio una donna e il figlio di otto anni e li uccide. L'uomo viene condannato all'ergastolo. Ma per Silvano Contin, al quale hanno ammazzato moglie e figlio, la sentenza non basta. Quel giorno ha perso tutto e si ritrova prigioniero della solitudine e della memoria. Quindici anni dopo l'omicida, colpito da un tumore inguaribile, chiede la grazia e quindi necessariamente il perdono di Contin. La risposta di quest'uomo, devastato dal dolore e avvolto dall'oscura immensità della morte, è il cuore di questo romanzo. Due tragedie si fondono, alimentate dall'incapacità dello Stato a dare risposte certe alle vittime e ai "cittadini detenuti" rinchiusi in affollati istituti di pena.

Collocazione:

A. 853.914 CAR

[Torna all'introduzione](#)

De Cataldo, Giancarlo

Romanzo criminale

Einaudi, 2011

Pag. 632

Sinossi:

Ispirato alla vera storia della *banda della Magliana*, che operò in Italia a Roma a partire dalla fine degli anni settanta, il romanzo, pubblicato dalla casa editrice Einaudi nel 2002, descrive gli intricati traffici che intercorrono tra Stato e criminalità negli anni Settanta, la lotta tra bande per il controllo dei traffici di droga, prostituzione e gioco d'azzardo nei vari quartieri della capitale e ripercorre, dal punto di vista della criminalità organizzata, la storia di un decennio dal sequestro Moro in poi.

Nella Roma degli anni settanta, una banda di criminali prende il potere in città con strategie di stampo mafioso. Tutti sembrano sottoposti al ricatto della droga e le forze dell'ordine sembrano troppo impegnate a combattere il terrorismo per occuparsi della malavita organizzata, senza accorgersi di quanto la città stia diventando preda di una organizzazione intelligente e spietata. Il *Libanese*, il *Freddo*, il *Dandi* e *Bufalo*, accompagnati da altri personaggi più o meno di rilievo, prendono il potere sulla delinquenza comune e su quella malavita che fino ad allora si era limitata alla supremazia di quartiere. La conquista del territorio inizia con un sequestro di persona e soprattutto con la decisione di non spartirsi i soldi accumulati, ma di reinvestirli nell'acquisto di una partita di droga. Con poche efferate ma ben delineate mosse, riescono così ad ottenere il controllo su tutta la città e devono fermarsi solo a Centocelle e al Tuscolano, dove la banda locale riesce a mantenere le proprie posizioni. L'organizzazione è capillare, parte dalla droga, ma riguarda anche altro, dallo strozzinaggio alla prostituzione e al gioco attraverso la gestione di uno dei locali più alla moda della città.

Collocazione: A. 853.914 DEC

Film: **Romanzo criminale**
di Michele Placido, 2005
Collocazione: DRAMMATICO PLA

Romanzo criminale. La serie. Stagioni 1-2
di Stefano Sollima, 2008-2009
Collocazione: DRAMMATICO SOL

[Torna all'introduzione](#)

129

Costantini, Roberto

Trilogia del male



Marsilio, 2011-2014

Pag. 669, 700, 525

Sinossi:

Tu sei il male: Roma, 11 luglio 1982, sera della vittoria italiana al mondiale di calcio in Spagna. Elisa Sordi, scompare nel nulla. L'inchiesta è affidata a Michele Balistreri, giovane commissario di Polizia dal passato oscuro che, arrogante e svogliato, prende sottogamba il caso e solo quando il corpo di Elisa verrà ritrovato sul greto del Tevere, si butterà a capofitto nelle indagini. Qualcosa va storto, il delitto rimarrà insoluto. Roma, 6 luglio 2006, gli azzurri battono la Francia ai Mondiali di Germania. Giovanna Sordi, madre di Elisa, si uccide gettandosi dal balcone. Il commissario Balistreri, davanti al suicidio dell'anziana donna, è spinto a riaprire l'inchiesta. Rendere finalmente giustizia a Elisa Sordi, dopo ventiquattro anni, avrà un prezzo più alto del previsto.

Alle radici del male: Tripoli, anni Sessanta. Quella dell'irrequieto Balistreri è un'adolescenza tumultuosa. Sullo sfondo della Libia postcoloniale, i suoi anni giovanili sono segnati da due atroci morti irrisolte, da due amori impossibili, dal coinvolgimento in un complotto contro Gheddafi. Roma, settembre 1982. Il giovane commissario Balistreri di notte si stordisce con il sesso, l'alcol e il poker e di giorno indaga svogliatamente sulla morte di Anita, una studentessa sudamericana assassinata al suo arrivo nella Capitale. Per un debito di gratitudine, è anche costretto a vegliare su Claudia Teodori, che sembra lanciata verso una luminosa carriera di "starlette". Ma le morti di oggi e quelle di ieri sono legate da un filo invisibile.

Il male non dimentica: Libia, 31 agosto 1969. La madre di Michele, Italia Balistreri, precipita da una scogliera, e quella notte Gheddafi rovescia la monarchia prendendo il controllo del Paese. Suicidio o delitto? Per oltre quarant'anni la risposta a quella domanda rimarrà nascosta. Roma, estate 2011. Mentre la Primavera araba scuote il Medio Oriente e la Libia precipita nella guerra civile, il feroce omicidio della giovane Melania Druc e di sua figlia fa incontrare Michele Balistreri e la giornalista Linda Nardi, cinque anni dopo la conclusione della caccia all'Uomo Invisibile. Ma l'indagine, che Linda vuole e Michele no, finirà per travolgere la parvenza di serenità conquistata da un uomo stanco di vivere, costringendolo ad affrontare un passato mai veramente sepolto. E questa finale discesa agli inferi, che lo riporterà in una Tripoli devastata dalle bombe della Nato, sarà per Balistreri l'ultima occasione per guardare finalmente negli occhi il ragazzo che era stato e una verità che ha inseguito e sfuggito per tutta la vita.

Collocazione: A. 853.92 COS

[Torna all'introduzione](#)

130

Costantini, Roberto

La moglie perfetta



Marsilio, 2016

Pag. 447

Sinossi:

Nel maggio del 2001, a Roma, si incrociano due coppie: il professore italoamericano Victor Bonocore e la moglie Nicole Steele; il pubblico ministero Bianca Benigni e il marito Nanni. Due matrimoni come tanti, a volte felici, a volte meno. Tra loro una ventenne pericolosa, Scarlett, sorella di Nicole. Intorno, la “terra di mezzo” di “Sordomuto” e “Puncicone”, gli appalti pubblici, il gioco d'azzardo, l'usura, e la morte atroce di una ragazza, Donatella. Sembra essere l'ennesimo atto di violenza patito da una donna per mano di un uomo violento. L'assassino viene scoperto e giustizia è fatta. O forse no? Quando viene ucciso Victor Bonocore, Michele Balistreri dirige la terza sezione della squadra Mobile e indaga insieme al pm Bianca Benigni. La miscela è esplosiva, le modalità di conduzione dell'indagine contro le sorelle Steele sono fuori dai confini della legge e l'esito è disastroso. L'arresto di Scarlett e Nicole incrina le relazioni tra Italia e Stati Uniti. Tutto finisce male. Una rivelazione inattesa spinge Balistreri a riaprire quel caso rimasto senza colpevoli.

Collocazione: A. 853.92 COS

[Torna all'introduzione](#)

131

Veraldi, Attilio

La mazzetta



Ponte alle Grazie, 2017

Pag. 283

Sinossi:

È il primo romanzo di Veraldi che fino al 1976 - anno di pubblicazione de *La mazzetta* - si era prodotto solo in traduzioni di ottimo livello. L'autore fu convinto a prendere la penna dall'editore Mario Spagnol che intuì in lui il grande scrittore. *La mazzetta* è uno *hard-boiled* brillante, in effetti una contraddizione. La storia si sviluppa in una Napoli violenta e spietata, tra camorristi e sicari. Si incontrano commissari di polizia sornioni, sequestri di persona e insolite torture a base di vino bianco e linguine. Le rivelazioni non danno tregua, con un ritmo al cardiopalma fino all'ultima pagina.

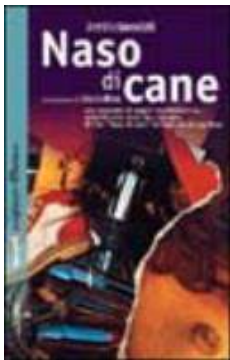
Nel capoluogo partenopeo, sensuale, disperato e vizioso, una ragazza sparisce portando con sé una cartella di documenti che testimoniano un appalto truccato. Il padre della ragazza, don Michele Miletta, l'uomo forse più ricco di Napoli, incarica Sasà Iovine, finto avvocato che si arrabatta con piccoli luridi affari, di ritrovare la figlia difficile e ribelle, ma soprattutto di far sparire i documenti la cui pubblica circolazione avrebbe compromesso un giro di mazzette consistenti. Sasà si ritrova coinvolto in un malaffare molto più grande di lui, familiare e politico. L'affare è talmente sporco che Sasà le prende di santa ragione da due omoni grandi come armadi, i Gemelli, ma sopporta tutto perché insegue - come un cane inseguirebbe una salsiccia - una mazzetta, una percentuale che non ha alcuna intenzione, come tutti gli altri, di farsi sfuggire. Tra corruzione, istinti famelici, cadaveri, adulteri e inganni si snoda questo romanzo, così attuale, ritmato e potente che sembra essere stato scritto... domani.

[Torna all'introduzione](#)

132

Veraldi, Attilio

Naso di cane



Avagliano, 1999

Pag. 286

Sinossi:

Naso di cane è la storia livida, colorita, martellante, feroce, di quella guapperia perversa che è la camorra industrializzata dei nostri giorni, con il suo bilancio di cadaveri, in una Napoli vasta e agghiacciante, spoglia di ogni pittoricismo, nella quale si aggira come un segugio il commissario Corrado Apicella. Protagonista è la città degli anni '80, ben diversa dai precedenti romanzi. Una città cambiata dove anche la camorra, mai citata direttamente, cambia, si trasforma, si fa impresa. Questo salto di qualità la rende più cupa, più violenta, senza scrupoli. Un libro che non può essere definito un giallo canonico, ma il ritratto di una città con tutte le sue sfumature. Bella la lingua, belle le scene, le descrizioni dei luoghi, della città che stava crescendo verso nord, belli i personaggi. La figura del Professore e dei suoi colombi sublime, quella di Maria Senatore dolce e delicata. E in questa atmosfera da bassifondi di tanto in tanto interviene il momento, tanto più inaspettato quanto più coinvolgente, del sorriso e dell'amore.

[Torna all'introduzione](#)

133

Morchio, Bruno

La crêuza degli ulivi



Avagliano, 1999

Pag. 286

Sinossi:

È il terzo romanzo (2005) della serie relativa a Bacci Pagano investigatore privato genovese, ironico e disilluso, amante della musica di Mozart, del buon vino e della buona tavola oltre che delle donne (fra le quali Mara, la sua compagna psicologa, che lo definisce "analfabeta dei sentimenti", giudizio che Bacci ripete sovente a se stesso). Viaggia su una Vespa amaranto e non porta le mutande; secondo il suo autore sta sempre dalla parte dei perdenti perché figlio di un operaio genoano e comunista. Protagonista dei romanzi di Morchio è Genova, filtrata dagli umori e dalla memoria del protagonista e raccontata privilegiando alcuni quartieri, come la delegazione operaia di Sestri Ponente, il levante cittadino, ricco di crêuze che scendono al mare, la circonvallazione a monte e, soprattutto, la città vecchia con i suoi carruggi, i palazzi fatiscenti ed il suo popolo fatto di artigiani, pensionati, immigrati e prostitute.

Nell'estate del 2001, circa un mese dopo i fatti del G8 di Genova, l'investigatore Bacci Pagano riceve la visita della signora Amidei, moglie di un affermato medico milanese trasferitosi a vivere nel capoluogo ligure dopo l'assoluzione in un'indagine sulla malasanità. Lo incarica di trovare le prove di una relazione extraconiugale del marito, della quale è assolutamente certa. La fidanzata di Bacci Pagano, Mara, è andata in vacanza in Grecia con un altro uomo; è proprio Bacci a doverle comunicare la notizia che la sua amica Linda Beltrami è stata assassinata in casa, in una via chiamata crêuza degli ulivi. Il caso vuole che la vittima sia proprio l'amante del medico milanese. Linda Beltrami, insieme al fratello Carlo, erano figli di secondo letto di un facoltoso imprenditore locale, il signor Beltrami, numero uno nel mercato delle compravendite immobiliari. L'uomo tuttavia li ha sempre trattati in modo rude. Appena raggiunta l'età legale, i due se ne sono andati da casa e il padre li ha cancellati dal testamento. I sospetti della polizia, nella persona del vice questore Salvatore Pertusiello, amico personale di Bacci, si indirizzano subito su Amidei: oltre a essere l'amante della vittima, l'uomo si è allontanato da Milano dove era coinvolto in un'indagine su truffe milionarie nel mondo della sanità pubblica. I suoi ex complici potrebbero tentare di fargli tenere la bocca chiusa. Tuttavia, lo stesso assassino visto nella crêuza degli ulivi cerca di uccidere anche Carlo Beltrami, il fratello della vittima. A questo punto le indagini cambiano direzione.

Collocazione:

A. 853.92 MOR

[Torna all'introduzione](#)

134

Roversi, Paolo

Milano criminale



Rizzoli, 2011

Pag. 425

Sinossi:

Inizia da via Osoppo, una mattina del 1958, la diversa carriera di Antonio Santi, poliziotto, e di Roberto Vandelli, criminale, sulle strade di Milano: assisteranno al cambiamento del paese e di Milano negli anni del boom, della rinnovata ricchezza, delle fabbriche, delle tute blu. Ma anche delle bande più efferate: come quella del clan dei marsigliesi, la banda di Lutrig, la banda Cavalieri, specialista in triplette, tre colpi contro le banche nella stessa giornata. Ma *Milano criminale* non è solo una storia di sbirri e di banditi: è uno spaccato della società in divenire tra gli anni '60 e '70 quando la città si infiamma per gli scontri tra studenti e polizia, sull'onda del maggio francese. Sono gli anni della contestazione, delle molotov, dell'occupazione delle università, della richiesta di uno stato moderno, dell'abbattimento delle vecchie regole, delle caste, delle baronie. È anche l'anno dell'autunno caldo, le lotte delle tute blu per il rinnovo del contratto.

[Torna all'introduzione](#)

135

Roversi, Paolo

Solo il tempo di morire



Marsilio, 2015

Pag. 461

Sinossi:

E' la seconda parte del dittico dedicato a Milano e la continuazione di *Milano* criminale.

Prima che Milano diventi la città "da bere" qualcuno deve conquistarsi il proprio posto al sole sotto la Madonnina. In lizza ci sono tre banditi con le rispettive batterie, e uno sbirro cocciuto e implacabile pronto a contrastarli. Sullo sfondo, la città degli anni Settanta e Ottanta, la città rossa, teatro di una lotta senza quartiere per la supremazia fra grandi organizzazioni criminali e nascenti bande spietate. Ognuna col proprio sogno terribile e ambizioso: Faccia D'Angelo, il Catanese e il bandito dagli occhi di ghiaccio, tre uomini molto diversi che si contendono la supremazia su una metropoli fatta di rapine e gioco d'azzardo, di bische e rapimenti, di bordelli di lusso e di ruffiani, di bombe e morti ammazzati, di camorristi e mafiosi, di donne bellissime e pericolose, di auto potenti e abiti sartoriali ma, soprattutto, di fiumi di cocaina e denaro. Un romanzo che è una corsa a perdifiato dal 1972 al 1984, dodici anni di storia criminale che hanno cambiato faccia alla città e all'Italia. La sanguinosa epopea della mala milanese nel "romanzo criminale" della metropoli lombarda.

[Torna all'introduzione](#)

136

Carrisi, Donato

Il suggeritore



TEA, 2011

Pag. 462

Sinossi:

E' il romanzo d'esordio di Carrisi pubblicato nel 2009 per Longanesi. Il libro racconta le ricerche della Squadra Speciale di investigazioni per ritrovare alcune bambine scomparse e un serial killer. Il gruppo è guidato dal criminologo Goran Gavila e affiancato da Mila Vasquez.

Il libro è stato pubblicato in 26 paesi e ha superato il milione di copie vendute.

Qualcosa di sconvolgente è successo, qualcosa che richiede tutta l'abilità degli agenti della Squadra Speciale guidata dal criminologo Goran Gavila. Il loro è un nemico che sa assumere molte sembianze, che li mette costantemente alla prova in un'indagine in cui ogni crimine svelato porta con sé un messaggio. Ma soprattutto, li costringe ad affacciarsi nel buio che ciascuno si porta dentro. È un gioco di incubi abilmente celati, una continua sfida. Sarà con l'arrivo di Mila Vasquez, un'investigatrice specializzata nella caccia alle persone scomparse, che gli inganni sembreranno cadere uno dopo l'altro, grazie anche al legame speciale che comincia a formarsi fra lei e il dottor Gavila. Ma un disegno oscuro è in atto, e ogni volta che la Squadra sembra riuscire a dare un nome al male, ne scopre un altro ancora più profondo...

Collocazione:

A. 853.92 CAR

[Torna all'introduzione](#)

137

Carrisi, Donato

L'uomo del labirinto



Longanesi, 2017

Pag. 390

Sinossi:

L'ondata di caldo anomala travolge ogni cosa, costringendo tutti a invertire i ritmi di vita: soltanto durante le ore di buio è possibile lavorare, muoversi, sopravvivere. Ed è proprio nel cuore della notte che Samantha riemerge dalle tenebre che l'avevano inghiottita. Tredicenne rapita e a lungo tenuta prigioniera, Sam ora è improvvisamente libera e, traumatizzata e ferita, è ricoverata in una stanza d'ospedale. Accanto a lei, il dottor Green, un profiler fuori dal comune. Green infatti non va a caccia di mostri nel mondo esterno, bensì nella mente delle vittime. Perché è dentro i ricordi di Sam che si celano gli indizi in grado di condurre alla cattura del suo carceriere: l'Uomo del Labirinto. Ma il dottor Green non è l'unico a inseguire il mostro. Là fuori c'è anche Bruno Genko, un investigatore privato con un insospettabile talento. Quello di Samantha potrebbe essere l'ultimo caso di cui Bruno si occupa, perché non gli resta molto da vivere. Anzi: il suo tempo è già scaduto, e ogni giorno che passa Bruno si domanda quale sia il senso di quella sua vita regalata, o forse soltanto presa a prestito. Ma uno scopo c'è: risolvere un ultimo mistero. La scomparsa di Samantha Andretti è un suo vecchio caso, un incarico che Bruno non ha mai portato a termine... E questa è l'occasione di rimediare. Nonostante sia trascorso tanto tempo. Perché quello che Samantha non sa è che il suo rapimento non è avvenuto pochi mesi prima, come lei crede. L'Uomo del Labirinto l'ha tenuta prigioniera per quindici lunghi anni. E ora è scomparso.

Collocazione:

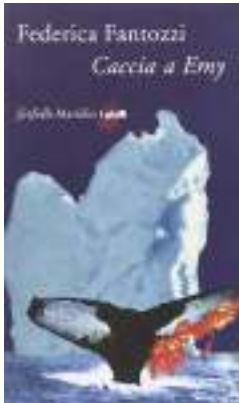
A. 853.92 CAR

[Torna all'introduzione](#)

138

Fantozzi, Federica

Caccia a Emy



Marsilio, 2000

Pag. 269

Sinossi:

«Caccia a Emy è un giallo ambientalista – afferma Angelo Cennamo (recensione su *Telegraph Avenue Books*) - mi ha ricordato un po' *Strong Motion* di Jonathan Franzen [che] racconta una vicenda di strani terremoti generati dal pompaggio di rifiuti tossici nel sottosuolo. Nel libro di Federica Fantozzi il sottosuolo è il fondale marino del Circolo Polare Artico. Nelle acque gelide del mare di Norvegia una misteriosa baleniera sperona la Misty Rider, ammiraglia della Earth Pride, un'organizzazione ambientalista [...] Sulle conseguenze di quella violenta battaglia navale indaga una tenace avvocata newyorchese, Maddie Cornwell, l'embrione di un personaggio che vent'anni più tardi avrebbe preso le sembianze di Amalia Pinter. Maddie è giovane ma ha un curriculum di tutto rispetto: si è laureata ad Harvard e lavora in un grosso studio legale della sua città. Per Maddie, quella di Oslo non è soltanto una delicata tappa professionale ma anche il provvido rifugio da una vita noiosa e poco stimolante, nonostante il denaro e le fulgide prospettive di carriera lasciate in patria. [...] Il caso che l'attende non è di facile soluzione, anzi. Cosa e chi si nasconde dietro quella nave pirata? A "smuovere le acque" con Maddie ci sarà Courtney, un'attivista australiana [...]. Tra le due nascerà un'amicizia forte [...]. La storia scorre fluida tra fiordi norvegesi e misteriose macchinazioni, è una sporca faccenda, si rischia l'incidente diplomatico, ma non si può tornare indietro. In tutto questo non vi ho ancora detto chi è Emy e cosa ruota intorno alla sua caccia. Emy è una balena di Brill, un esemplare pregiatissimo perché possiede una gamma di suoni più vasta di quella delle altre specie. E' il linguaggio delle balene la traccia da seguire, il bene prezioso al centro di un progetto denominato Sirena che potrebbe aprire le porte a una scoperta rivoluzionaria. Leggere di Courtney che, tra scienza e fiaba, dialoga con Emy, è come nuotare nella poesia. Pagine dense di bellezza e di suggestioni nelle quali ho ritrovato i "sussurri" naturalistici di Richard Powers e la salsedine de *Il vecchio e il mare* di Hemingway».

[Torna all'introduzione](#)

139

Fantozzi, Federica

Il meticcio



Marsilio, 2019

Pag. 332

Sinossi:

«Il “mito” del giornalismo d'inchiesta e la mafia nigeriana: l'ambizione e l'umanità – ci racconta Davide Madeddu su *Il Sole 24 Ore* -, una contaminazione che nasce quando storie differenti si incontrano e, in un modo o nell'altro, devono convivere. Mescolanze che emergono in un racconto in cui la realtà si intreccia con la fantasia. [...] Il tutto in una trama che, per la sua costruzione, riesce a catturare il lettore dalla sino all'ultima pagina il cui la scrittura fluida di Federica Fantozzi riesce a strappare, tra tematiche attuali e situazioni complesse, anche qualche sorriso. Un viaggio che, come rimarca l'autrice “è un indagare sul rapporto ambiguo tra il bene e il male” dove “quello che diventiamo dipende da quello che succede”. E quell'essere meticcio che in un certo qual modo “vuol dire non avere una patria, un tema molto attuale oggi che si parla di sovranismo”».

Roma, estate 2017. Durante un servizio di routine sulle misure di sicurezza a Fiumicino, la giornalista Amalia Pinter manda a monte un'operazione del suo ex amico Alfredo Pani, poliziotto che ha fatto carriera nel nucleo d'élite contro la criminalità organizzata. Per colpa della ragazza, si perdono le tracce di un corriere dell'Ascia Nera, la più pericolosa e spietata fazione della mafia nigeriana lanciata alla conquista dell'Europa continentale attraverso un patto con i clan siciliani. Nel frattempo, a *Il Vero Investigatore*, il piccolo quotidiano in cui lavora Amalia, le cose non vanno bene. Il Capo la spedisce a un'asta di pietre preziose dove un rarissimo diamante rosso viene acquistato da un tycoon brasiliano, Ezequiel Alves, che protegge in modo morboso la propria privacy. Lo chiamano "l'uomo dal tocco magico", perché in pochi anni ha scalato il settore acquistando giacimenti esauriti e rendendoli di nuovo produttivi. Quando le due piste, inaspettatamente, si incrociano, Amalia si ritrova "arruolata" come agente sotto copertura. Da un cruento Palio di Siena agli antichi palazzi nobiliari di Palermo, però, un dubbio la tormenta: di chi può davvero fidarsi? Chi dice la verità? La giovane giornalista dovrà inerpicarsi fino a una clinica sperduta in mezzo alle Madonie per scoprire cosa ha trasformato un bambino in un sopravvissuto. E per riavvolgere il filo che lega, da molto lontano, i protagonisti di un sogno trasformatosi in sodalizio criminale.

[Torna all'introduzione](#)

140

De Giovanni, Maurizio

Le lacrime del pagliaccio ripubblicato come: **Il senso del dolore**



Einaudi, 2012

Pag. 199

Sinossi:

Il libro segna l'esordio letterario di Maurizio De Giovanni. Nato come racconto dal titolo *I vivi e i morti*, è stato poi ampliato dall'autore e pubblicato nel 2006 da Graus Editore con il titolo *Le lacrime del pagliaccio*; infine edito da Fandango nel 2007 come *Il senso del dolore*.

25 marzo 1931: al San Carlo di Napoli vanno in scena due opere brevi, la *Cavalleria Rusticana* di Mascagni e *Pagliacci* di Leoncavallo. C'è una forte attesa, soprattutto per la seconda opera: interpreta la parte di Canio, il protagonista, Arnaldo Vezi, un famosissimo tenore, ritenuto dai più addirittura superiore a Caruso. Ma *Pagliacci* quella sera non verrà mai eseguita, perchè il grande Vezi verrà trovato morto nel suo camerino, in un lago di sangue e con un pezzo di vetro conficcato nel collo. Le indagini sono affidate al commissario Ricciardi che è pressato dall'ambizioso vice questore Garzo, preoccupatissimo per la sua carriera e desideroso di fare bella figura trovando un qualsivoglia colpevole per l'omicidio di un uomo che contava amicizie al più alto livello nella Roma dell'epoca. L'inchiesta porterà a scoprire le tante miserie dell'uomo Vezi, così geniale sulle scene e così mostruosamente perfido nella vita privata.

Collocazione: A. 853.92 DEG

[Torna all'introduzione](#)

141

De Giovanni, Maurizio

Il pianto dell'alba



Einaudi, 2019

Pag. 263

Sinossi:

Tutto il dolore del mondo, è questo che la vita ha riservato a Ricciardi. Almeno fino a un anno fa. Poi, a dispetto del buonsenso e delle paure, un pezzo di felicità lo ha preso al volo pure lui. Solo che il destino non prevede sconti per chi è condannato dalla nascita a dare compassione ricevendo in cambio sofferenza, e non è dunque su un omicidio qualsiasi che il commissario si trova a indagare nel torrido luglio del 1934. Il morto è l'uomo che per poco non gli ha tolto la speranza di un futuro; il principale sospettato, una donna che lo ha desiderato, e lo desidera ancora, con passione inesauribile. Così, prima di scoprire in modo definitivo se davanti a sé, ad attenderlo, c'è una notte perenne o se ogni giorno arriverà l'alba con le sue promesse, deve ancora una volta, più che mai, affrontare il male. E tentare di ricomporre, per quanto è possibile, ciò che altri hanno spezzato. Con un colpo di scena struggente il commissario Ricciardi chiude il suo ciclo. Scrive Giuseppe Pastore nella sua recensione (*Thrillercafé*): «Può un uomo che ha sempre dovuto patire, godersi in pace il pezzetto di felicità che alla fine gli è toccato in sorte? No, ovviamente, perché il destino deve metterci del suo e spargliare le carte. È così anche per il commissario Ricciardi che [...] deve ancora combattere per l'amore duramente conquistato: un'ultima ombra incombe sulla sua felicità, un ultimo omicidio su cui indagare, quello dell'uomo che stava per togliergli ogni speranza nel futuro; a essere sospettata, al colmo del fatalismo, è proprio lei, la donna che ama e da cui è riamato, quella da cui era stato lontano per tanto tempo. Solo un anno prima, ne *Il purgatorio dell'angelo*, Ricciardi aveva dovuto fare i conti con una confessione difficile e dolorosa, quella del segreto che li aveva tenuti lontani; e ora, nel luglio del '34 [...] un nuovo peso grava sulla schiena del commissario. Con questo ultimo atto di coraggio, Luigi Alfredo Ricciardi di Malomonte saluta i suoi lettori: è, infatti, questo l'ultimo libro della fortunata e seguitissima serie del commissario Ricciardi [...]. Tra magia e sotterfugi, tra omicidi e poteri forti, con prosa misurata Maurizio De Giovanni ci regala un romanzo intenso, in cui sono le parole, i sentimenti, più che la scrittura, a creare emotività. Un romanzo *noir* che trabocca d'amore [...] verso una città, verso i lettori, verso i personaggi, verso il commissario [...], un saluto pieno d'affetto, una dichiarazione d'amore a una città ammaliatrice e bellissima con tutti i suoi chiaroscuri, un accomiarsi dai personaggi indimenticabili di questa serie».

Collocazione:

A. 853.92 DEG

[Torna all'introduzione](#)

142

De Giovanni, Maurizio

I bastardi di Pizzofalcone



Einaudi, 2013

Pag. 316

Sinossi:

Napoli. Il commissariato di polizia di Pizzofalcone è allo sbando, quattro agenti implicati nel traffico di droga sono stati allontanati. Verranno rimpiazzati dagli scarti dei contigui uffici. Il nuovo commissario è Luigi Palma, quarantenne dal temperamento gioviale, un tranquillo divorzio alle spalle ed un interesse esclusivo per il lavoro. Giuseppe Lojacono, allontanato ingiustamente dalla sua Sicilia, è il più brillante tra gli ispettori anche se la sua condizione familiare è deprimente. Francesco Romano e la giovane agente Alessandra Di Nardo sono stati trasferiti a causa dei loro modi troppo rudi, mentre al raccomandato Marco Aragona è data l'ultima possibilità di restare in polizia. Della vecchia squadra di Pizzofalcone sono sopravvissuti solamente l'anziano Giorgio Pisanelli e la quarantenne Ottavia Calabrese, ciascuno con seri problemi familiari. Un gruppo accomunato dal fatto di non avere niente da perdere che per questo affronterà la prima indagine con inattesa serietà: scoprire chi ha ucciso la ricca benefattrice Cecilia Festa, moglie di un famoso notaio. Non hanno neanche il tempo di fare conoscenza, i nuovi investigatori. Le indagini vengono affidate all'uomo di punta della squadra, l'ispettore Giuseppe Lojacono, siciliano con un passato chiacchierato ma reduce dal successo nella caccia a un misterioso assassino, il Coccodrillo, che per giorni ha precipitato Napoli nel terrore. E mentre Lojacono, assistito dal bizzarro agente scelto Aragona, si sposta tra gli appartamenti sul lungomare e i circoli nautici della città, squassata da una burrasca fuori stagione, i suoi colleghi Romano e Di Nardo cercano di scoprire come mai una giovane, bellissima ragazza non esca mai di casa, e il vecchio Pisanelli insegue la propria ossessione per una serie di suicidi sospetti.

Il romanzo è il primo tra quelli ambientati nel commissariato di Pizzofalcone, ma il secondo con protagonista l'ispettore Giuseppe Lojacono.

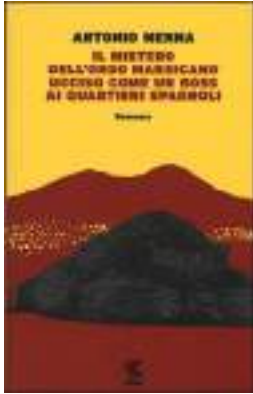
Collocazione: A. 853.92 DEG

[Torna all'introduzione](#)

143

Menna, Antonio

Il mistero dell'orso marsicano ucciso come un boss ai quartieri spagnoli



Guanda, 2015

Pag. 253

Sinossi:

«C'è un orso davanti a me. È steso a quattro di bastoni in mezzo a via Speranzella, ai quartieri spagnoli di Napoli. Sono le cinque meno un quarto del ventuno giugno e stiamo solo io e lui».

Antonio Perduto è un giornalista napoletano. Quel giorno, il primo dell'estate, è intento a passeggiare come suo solito tra le viuzze dei quartieri spagnoli per godersi il silenzio mattutino che a Napoli è raro se non impossibile trovare. Camminando, si ritrova davanti un orso bruno morto, steso a terra. La cosa più strana è che non si vede anima viva e soprattutto nessuno ha visto o sentito nulla. Cosa ci fa un orso enorme nel bel mezzo dei quartieri spagnoli? Come ci è arrivato? È scappato e poi è morto? O qualcuno lo ha portato lì e poi lo ha ammazzato? E perché? Sono queste le domande che porteranno il protagonista dell'ultimo romanzo di Antonio Menna, a indagare su questo insolito mistero. Tony sulla trentina, vive da solo all'ultimo piano di un piccolo palazzo. Svolge tre differenti lavori: è giornalista freelance per un quotidiano locale, scrive articoli su piante e fiori su un sito di botanica e tiene lezioni private a un bambino di undici anni. Guadagna quel poco che gli serve per andare avanti, è single ma ancora innamorato della sua ex fidanzata (e adesso migliore amica) Marinella. Tony è goffo, ha un carattere pacato e introverso ma è amato dalla piccola comunità dei quartieri, grazie anche al ricordo del compianto nonno, giocatore d'azzardo molto rispettato, che riuscì a giocarsi tutto tranne - per fortuna - la casa dove ora vive il nipote. Cominciano così le peripezie che porteranno Tony Perduto, con l'aiuto della dottoressa Marinella, a indagare sulla morte dell'orso marsicano ucciso come un boss. Tony è convinto che la versione data dal pubblico ministero di un "semplice atto intimidatorio" da parte di una famiglia camorrista per il controllo del territorio sia errata, e che ci sia qualcos'altro dietro a questa strana vicenda. Nonostante l'ordine del lascivo maresciallo Pallone di non intralciare le indagini dei carabinieri, e le varie minacce subite per conto di qualcuno che evidentemente non vuole che la verità venga a galla, a starsene buono e tranquillo Perduto non ci pensa minimamente e comincia a frugare nel torbido. Ma più si avvicina alla verità più si caccia nei guai, e tra un indizio e l'altro si ritroverà impantanato in un pericoloso malaffare.

[Torna all'introduzione](#)

144

Neirotti, Marco

La vocazione del falco



Mondadori, 1998

Pag. 316

Sinossi:

Scrive Giorgio De Rienzo (*Corriere della sera*) «Marco Neirotti, alla sua terza e più matura esperienza narrativa costruisce un giallo classico con una vistosa variante che spiazzava il lettore: infatti l'assassino è subito in scena [in prima persona], senza identità anagrafica, com'è naturale, e con l'identikit di una personalità sdoppiata nella schizofrenia [...]. La struttura singolare del libro [...] sa creare spazi di intensa narrazione: permette all'occhio inorridito di chi scrive di osservare [direttamente] il mondo dall'occhio minato da un'inguaribile malattia.

Tre omicidi con un macabro rituale. Tre donne uccise e poi portate altrove: abbandonate con una strana delicatezza, quasi composte con tenerezza, come in una tomba provvisoria, benché squartate con metodica ferocia dalla gola al pube. Sono Chiara Marzi, giovane di 23 anni della Torino bene, sbandata, cocainomane; una prostituta nigeriana; una albanese di nome Aketa, donna di strada anche lei. C'è un particolare raccapricciante nel rito sacrificale dell'assassino: a Chiara è stato tolto un pezzo dell'intestino, alla nigeriana una porzione di cervello, all'albanese una costola. Quasi l'assassino avesse voluto esibire i trofei della sua efferatezza. Indagano carabinieri e poliziotti. Seguono le piste dei regolamenti di conti nello sfruttamento della prostituzione, delle messe nere, del giro degli scambisti, senza scartare l'ipotesi di un assassino seriale. Sulla pagina trovano spazio le intelligenze di due investigatori: Angelo Demonte, un ispettore, e Aldo Vari, un giornalista di cronaca nera. Sullo sfondo una Torino non convenzionale, città bizzarra, invasa dalla violenza.».

[Torna all'introduzione](#)

145

Cacopardo, Domenico

Semplici questioni d'onore



Marsilio, 2016

Pag. 305

Sinossi:

«E' il ritratto perfetto, in tutto e per tutto, di una certa mentalità distorta fatta di omertà, segreti, compromessi - afferma Serena Calabrò nella sua recensione su *Mangialibri* - è il dipinto dei suoni, dei colori e dei profumi della Sicilia. E la storia che ci racconta Cacopardo è un giallo in pieno stile, fatto di sangue, indagini, suspense. Un giallo che in Sicilia coincide con la parola "mafia", la sua piaga per eccellenza, il cancro inestirpabile di questa meravigliosa terra. Tutti questi elementi emergono dalle pagine "leggere" del romanzo, in cui troviamo anche i sentimenti in tutta la loro evoluzione, dall'amore acerbo alla passione travolgente. Fa da cornice il mare di un'isola piena di contraddizioni e zone buie, ma altrettanto splendida, luminosa, viva e florida. Come la sua gente».

Concetto Granaleo, detto Tino, è nato nel 1940 nell'ospedale di Termini Imerese. Nel 1942, dopo la morte improvvisa della madre, è stato affidato all'unica sorella del padre, Antonia, nubile, residente a Letojanni. Pochi mesi dopo lo sbarco degli Alleati e il successivo armistizio del 1943, il padre di Concetto, Giorgio Granaleo, si è allontanato dalla Sicilia senza lasciare tracce. La misteriosa scomparsa ha costretto il ragazzo a crescere senza genitori, consolato dal solo affetto della zia. L'assassinio di quest'ultima, nel 1962, spinge Tino a indagare finalmente sulla sua famiglia e sui segreti che la avvolgono. Le ricerche, cui partecipa anche la moglie, lo portano inevitabilmente a scavare nel proprio passato, rievocando anche ricordi felici e lontane memorie che restituiscono il sapore di una Sicilia d'altri tempi. Alla fine, il mistero viene alla luce, svelando un intreccio di interessi, sgarbi e compromissioni: una verità sconvolgente e difficile da metabolizzare, che affonda le proprie radici in quel lontano 1943. Attraverso la voce appassionata di Tino, Domenico Cacopardo racconta la trascinate storia di una famiglia borghese siciliana, con gli affetti e gli odi, le ipocrisie e le menzogne, le complicità e le dissociazioni tipiche di uno *humus* al tempo stesso buio e solare.

[Torna all'introduzione](#)

146

Cacopardo, Domenico

Agrò e la deliziosa vedova Carpino



Marsilio, 2010

Pag. 252

Sinossi:

Magistrato del tribunale di Biella trasferito a Roma, Italo Agrò, siciliano, è il protagonista di questo romanzo costruito con la formula, impeccabile, del giallo deduttivo alla Agatha Christie. Certo una Agatha Christie all'amatriciana, dove la Roma rinascimentale e barocca fa la sua parte: Palazzo Taverna, Piazza del Popolo, via della Croce, il mercatino di via della Pace, il Gianicolo e Trastevere. Animano le strade e le piazze il giornalista, il barbone che canta "Quanto sei bella Roma", l'ortolana e le trattorie caratteristiche.

Agli inizi del 1991, al sostituto procuratore Italo Agrò viene assegnata l'inchiesta sulla morte del commerciante di legname Abramo Carpino, trovato morto nella sua Mercedes davanti all'ingresso di casa. I sospetti del fratello del defunto, Aaron, si indirizzano sulla vedova, vista teneramente abbracciata a un uomo. Ma le indagini fanno scoprire ad Agrò che non tutto è come sembra nella vicenda e che la verità potrebbe essere assai più complessa. Sarà durante una forte nevicata che blocca tutti gli indiziati nella villa della vedova che Agrò, interrogandoli uno alla volta e incrociando le deposizioni come nella migliore tradizione del giallo classico, risolverà il caso.

[Torna all'introduzione](#)

147

Manzini, Antonio

La costola di Adamo



Sellerio, 2014

Pag. 284

Sinossi:

«Il vicequestore sorrise nel pensare alla somiglianza che sentiva tra lui e quel cane da punta». Rocco Schiavone, in questo secondo romanzo della serie a lui dedicata, ha la mania di paragonare a un animale ciascuna delle fisionomie umane che gli si para davanti. Ma più che il setter che gli suscita quell'accostamento, lui stesso fa venire in mente uno spinone, ispido, arruffato e rustico com'è: pur sempre, però, sottomesso all'istinto della caccia. È uno sbirro manesco e tutt'altro che immacolato, romano di conio trasteverino, con una piaga di dolore e di colpa che non può guarire. Ad Aosta, dove l'hanno trasferito d'ufficio, preferirebbe tenere le sue Clarks al riparo dall'acqua e godersi i suoi amorazzi, che non imbarcarsi in un'altra inchiesta piena di neve. Una donna, una moglie che si avvicinava all'autunno della vita, è trovata cadavere dalla domestica. Impiccata al lampadario di una stanza immersa nell'oscurità. Intorno la devastazione di un furto. Ma Rocco non è convinto. E una successione di coincidenze e divergenze, così come l'ambiguità di tanti personaggi, trasformano a poco a poco il quadro di una rapina in una nebbia di misteri umani, ambientali, criminali. Per dissolverla, il vicequestore Rocco Schiavone mette in campo il suo metodo annoiato e stringente, fatto di intuito rapido e brutalità, di compassione e tendenza a farsi giustizia da sé, di lealtà verso gli amici e infida astuzia.

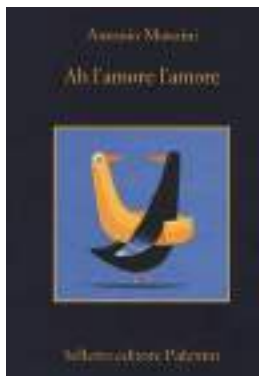
Collocazione: A. 853.92 MAN

[Torna all'introduzione](#)

148

Manzini, Antonio

Ah l'amore l'amore



Sellerio, 2020

Pag. 335

Sinossi:

Una nuova inchiesta per Rocco Schiavone costretto a indagare da un letto di un ospedale per un caso di malasanità. E intanto il vicequestore ha quasi cinquant'anni, certe durezze si attenuano, forse un amore si affaccia. Sullo sfondo prendono più rilievo le vicende private della squadra. E immancabilmente un'ombra, di quell'oscurità che mai lo lascia, osserva da un angolo della strada lì fuori. Schiavone, vicequestore ad Aosta, è ricoverato in ospedale. Un proiettile lo ha colpito in un conflitto a fuoco, ha perso un rene ma non per questo è meno ansioso di muoversi, meno inquieto. Negli stessi giorni, durante un intervento chirurgico analogo a quello da lui subito, un altro paziente ha perso la vita: Roberto Sirchia, un ricco imprenditore che si è fatto da sé. Un errore imperdonabile, uno scandalo clamoroso. La vedova e il figlio di Sirchia, lei una scialba arricchita, lui, molto ambizioso, ma del tutto privo dell'energia del padre, puntano il dito contro la malasanità. Ma, una sacca da trasfusione con il gruppo sanguigno sbagliato, agli occhi di Rocco che si annoia e non può reprimere il suo istinto di sbirro, è una disattenzione troppo grossolana. Sente inoltre una profonda gratitudine verso chi sarebbe il responsabile numero uno dell'errore, cioè il primario dottor Negri; gli sembra una brava persona, un uomo malinconico e disincantato come lui. Nello stile brusco e dissacrante che è parte della sua identità, il vicequestore comincia a guidare l'indagine dai corridoi dell'ospedale che clandestinamente riempie di fumo di vario tipo. Se si tratta di delitto, deve esserci un movente e va ricercato fuori dall'ospedale, nelle pieghe della vita della vittima. Dentro i riti ospedalieri, gli odori, il cibo immangiabile, i vicini molesti, Schiavone si sente come un leone in gabbia. Ma è un leone ferito: risulta faticoso raccogliere gli indizi, difficile dirigere a distanza i suoi uomini, non può che affidarsi all'intuito, alle impressioni sulle persone, ai dati sul funzionamento della macchina sanitaria. Attorno a lui, le luci del Natale, i neon del reparto, i panettoncini, unico cibo commestibile, gli infermieri comprensivi, il vicino di letto intollerabile e soprattutto la sua squadra investigativa che va e viene incessantemente, lo copre nelle sue fughe, lo asseconda e non aspetta altro che il vicequestore ritorni in servizio. Soprattutto Antonio Scipioni, che sta sostituendo Rocco ma che è alle prese con situazioni amorose da commedia degli equivoci, le tre donne con cui ha intrecciato relazioni amorose e che era riuscito a non fare mai incontrare, ora rischiano di ritrovarsi tutte e tre ad Aosta.

Collocazione:

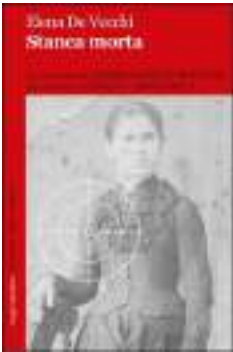
A. 853.92 MAN

[Torna all'introduzione](#)

149

De Vecchi, Elena

Stanca morta



Robin, 2016

Pag. 345

Sinossi:

E' il primo romanzo di Elena De Vecchi, triestina. Storica è parte della narrazione come storico è il ricordo, cui la diegesi in parte rimanda, costruiti entrambi sull'analisi di fonti archivistiche: su questo ordito stimolante e complesso l'autrice ricama il suo intreccio poliziesco in perfetto equilibrio sul filo di un passato recente.

Come ci racconta Martina Luciani nel blog *Piazza Traunik*: «Emma ha una vita insignificante, scandita dalla quotidianità e dallo stridio degli ingranaggi delle relazioni familiari (un marito nullità, due figli decisamente strani e assai poco gratificanti, il lavoro in una casa di riposo, i vecchi suoceri: ne ha a sufficienza per essere "Stanca morta"). Una vita di quelle che potrebbe svolgersi ovunque se non fosse per la scenografia goriziana e i cognomi dal suono familiare. Poi Emma, senza spiegare alcunché, invita le sue amiche storiche (ognuna depositaria di un pezzetto della sua storia personale e di parzialissime verità) a un eccezionale festeggiamento, organizzato oltre confine, in Slovenia. Offre loro cena, concerto, prenotazione per la notte in hotel, trattamenti nella spa inclusi. Le compagne non capiscono, molto gorizianamente non chiedono di sapere, partecipano contente e attendono la rivelazione delle ragioni di tanta generosa ospitalità: ma al mattino Emma nella sua stanza non c'è, non ci ha nemmeno dormito, e nessuno, incluse le squadre investigative di Gorizia e di Nova Gorizia, ci capisce qualcosa. L'unica certezza: Emma è donna misteriosa e sfuggente, e di lei ben poco hanno compreso figli, marito, amici e conoscenti.

Anche il lettore è inizialmente disorientato perché intrigato da una traccia narrativa, delicata e rarefatta, parallela a quella strettamente poliziesca, lungo la quale, all'enigma della scomparsa di Emma, si aggiungono ampiezze retrospettive inizialmente insospettabili, che solo via via si rivelano elementi essenziali della vicenda. Altro non si può rivelare, perché si sciuperebbe l'ottima strategia del racconto, la quintessenza della storia (e del suo titolo). Ma si può anticipare che Elena De Vecchi è convinta che per capire una vita, e le storie che ne compongono l'architettura, bisogna capire le vite che l'hanno preceduta».

Collocazione:

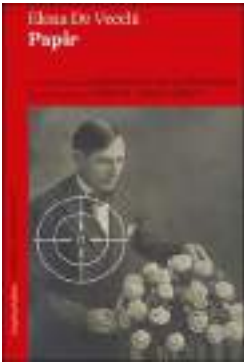
A. 853.92 DEV

[Torna all'introduzione](#)

150

De Vecchi, Elena

Papir



Robin, 2016

Pag. 375

Sinossi:

Secondo romanzo dell'autrice triestina: «stessa ambientazione – come ci racconta Martina Luciani (*Piazza Traunik*) - ma il meccanismo dell'investigazione mi è parso ancor più intrigante del precedente, i corridoi e gli uffici della questura goriziana sono rimasti sempre vecchi e arrangiati alla meglio, le vicende personali degli investigatori già conosciuti nel primo romanzo si sono ancor più strettamente intersecate con le indagini, gli intrecci antichi e recenti introdotti nel primo libro continuano (a sorpresa, niente è mai scontato) a riverberare significato e peso nella seconda storia, il costante fluire tra passato e presente relega l'esistenza del confine alle sole questioni giuridiche e burocratiche ed è la chiave per comprendere tanto le ragioni del bene quanto quelle del male e della violenza. Non immaginavo che utilizzare una *detective story*, in bilico sul confine di Stato, affondando le radici narrative nel locale sottosuolo culturale e storico, tra il Carso e il Collio, tra Vienna e Trieste e fino ad Alessandria d'Egitto (l'epopea delle *aleksandrinke*) potesse offrire una visione accattivante e praticabile della complessità delle nostre memorie [... La storia] è avvincente, i personaggi plausibili e ben caratterizzati, i dialoghi mai fasulli e verbosi, i contesti piacevolmente familiari, l'ironia inserita con generosità e, infine, complesso e autentico l'affresco delle vite e degli eventi descritti».

In una via di Gorizia uno strano oggetto abbandonato riflette la luce di un lampione mentre, dall'altra parte del confine impalpabile, sul pulpito di un'antica chiesa del Carso sloveno, la morte attende qualcuno. L'ispettore Kaucich, il sovrintendente Casertano, l'assistente Zingerle e l'agente Bregant affrontano un'avventurosa missione nella neve per raggiungere Marko Devetak, capo dell'anticrimine di Nova Gorica. Lo scenario delittuoso è dominato da tre santi raffigurati in una pala d'altare ed è disseminato di impronte tra loro identiche. Ma i misteri non viaggiano mai da soli: Zingerle riceve da Vienna sconcertanti messaggi da una donna sconosciuta, proprio quando le lettere di Isidoro, fante austroungarico impegnato sul fronte orientale, riemergono dal passato. In una cartolina di guerra uno dei soldati feriti presenta una certa somiglianza...

Collocazione: A. 853.92 DEV

[Torna all'introduzione](#)

151

Santi, Flavio

La primavera tarda ad arrivare



Mondadori, 2016

Pag. 307

Sinossi:

Che cosa ci fa un morto ammazzato nella sonnacchiosa Montefosca, sperduto paesino alle pendici delle Alpi friulane? Drago Furlan, l'ispettore incaricato del caso, ha una bella gatta da pelare: ormai abituato a prendersi cura del suo orto e a verbalizzare multe per divieto di sosta, non indaga su un omicidio da quasi vent'anni. E quello di Montefosca, in più, è un omicidio davvero strano: la vittima, uccisa con un colpo di pistola in mezzo alla fronte, è un anziano di cui nessuno sembra conoscere l'identità. Drago, fisico alla Ernest Hemingway e metodi da ispettore contadino, è costretto a indossare di nuovo i panni del detective: ma è un po' arrugginito, e i montanari ("montanari... lupi mannari", come gli ricorda sempre sua madre, la vulcanica signora Vendramina, perfetto prototipo della 'mame furlane'), con la loro aspra riservatezza, non gli rendono certo il compito facile. Tra soste in osteria annaffiate da 'tajut' di ottimo vino, partite dell'amata Udinese e gite in Moto Guzzi con l'eterna fidanzata Perla, l'ispettore scopre che quei luoghi che tanto ama, al confine tra Italia e Slovenia, custodiscono segreti inconfessabili. La primavera che scioglie le nevi comincia a far riaffiorare anche i fantasmi di un passato lontano.

[Torna all'introduzione](#)

152

Santi, Flavio

L'estate non perdona



Mondadori, 2017

Pag. 235

Sinossi:

L'estate più calda degli ultimi anni sta arroventando il Friuli, e l'ispettore Drago Furlan si sta finalmente godendo una vacanza al mare con l'eterna fidanzata Perla. Ma la tanto sospirata villeggiatura viene interrotta da una telefonata del pm Santoliquido: sul greto del fiume Natisone è stato ritrovato un cadavere con la faccia spappolata a colpi di kalashnikov. Chi è la vittima? E perché l'assassino si è accanito sul cadavere tanto da sfigurarne il volto? Furlan rientra immediatamente in servizio per cercare di risolvere il caso: ma gli indizi sono pochi e contraddittori, e l'abbraccio torrido dell'afa non aiuta di certo a ragionare... tanto più che, per non dare un dispiacere a Perla, Drago fa la spola tra la spiaggia e il commissariato di nascosto, adducendo come scusa gli acciacchi e i capricci della madre Vendramina. Mentre la stampa nazionale monta il caso del "Mostro del Natisone" e le indagini arrancano, ci scappa pure il secondo morto: che sta succedendo nella tranquilla provincia friulana? È il caldo che dà alla testa oppure dietro la scia di sangue si nasconde un nemico terribile, il cui solo nome basta a evocare antichi orrori e a far venire i brividi? Drago Furlan, piglio rude da ispettore contadino, tra una bevuta all'osteria dell'amico Tarcisio, una mangiata di frico e una passeggiata sul lungomare, dovrà dare fondo a tutto il suo fiuto investigativo per venire a capo del mistero. E dovrà pure sbrigarsi, visto che il killer sembra aver preso di mira proprio lui...

[Torna all'introduzione](#)

153

Battocletti, Cristina

La mantella del diavolo



Bompiani, 2015

Pag. 167

Sinossi:

Irma, studentessa universitaria fuori sede, torna a Cividale, paese nativo vicino al confine con la Slovenia, per il funerale del migliore amico, Alfredo. Pronta a ripartire il giorno seguente, è trattenuta da una serie di morti che coinvolgono il padre, una cara amica e il poeta straccione e pazzo con cui instaura un legame filiale. Il poeta sembra conoscere la verità. Sullo sfondo di un ponte, chiamato del Diavolo, Irma sembra prigioniera di un incantesimo...

Sul suo blog, *Amo i libri*, Patty Barale recensisce il romanzo della Battocletti; con ciò, tuttavia, illumina felicemente il retroterra su cui gran parte dei giovani scrittori friulani costruisce le proprie storie: «*La mantella del diavolo* è un romanzo sui confini: i confini che separano l'Italia dalla ex Jugoslavia, con i sentieri, un tempo percorsi dai *passeurs*, ora nascosti dalla sterpaglia e dall'oblio, i confini tra realtà e leggenda, con disgrazie umane che trovano la loro giustificazione nell'esistenza di esseri fantastici spietati e crudeli, i confini tra un presente noto e un passato nebuloso, tutto da scoprire, i confini tra il fascismo e il comunismo, i confini tra l'azione e il rimpianto, i confini tra l'adolescenza incosciente e la responsabilità adulta, tutti confini che troppo spesso temiamo di valicare per timore del mondo che ci attende sull'altra sponda».

[Torna all'introduzione](#)

154

Porazzi, Pierluigi

L'ombra del falco



Marsilio, 2010

Pag. 287

Sinossi:

Alla semplice vista dell'ombra del falco, i piccoli animali che ne sono prede si immobilizzano o scappano terrorizzati. Anche se sono appena nati, già sanno che è un predatore, è un'informazione scritta nel loro DNA. L'ombra di un predatore umano sconvolge una tranquilla cittadina della provincia friulana. In una discarica viene ritrovato il corpo sventrato di una ragazza. Pochi giorni dopo, alla questura arriva una busta, che contiene una lettera e un DVD, con cui l'assassino sfida la polizia, e in particolare l'ex agente Alex Nero, che viene richiamato in servizio per tentare di catturare il serial killer. La strada per arrivare alla soluzione del caso sarà tortuosa e irta di insidie e pericoli, fino alla sconvolgente rivelazione finale.

[Torna all'introduzione](#)

155

Porazzi, Pierluigi

Nemmeno il tempo di sognare



Corriere della Sera, 2014

Pag. 341

Sinossi:

Il secondo caso dell'agente Nero. Un *thriller* serrato e ricco di colpi di scena che racconta un Nordest in balia di corruzione e ricatti, di poteri arroganti e opprimenti. Nemmeno all'inferno può fare così caldo. È una torrida estate, a Udine, quando il giudice Martello viene chiamato sul luogo di un atroce delitto. In un appartamento del centro è stata uccisa e orrendamente sfigurata Barbie, un transessuale molto popolare in città. L'ispettore Raul Cavani arriva ad arrestare un sospettato. L'indagine si sviluppa nel mondo della prostituzione, coinvolgendo personaggi illustri e apparentemente insospettabili. La soluzione del mistero arriverà al termine di un percorso di dolore e di sangue, in cui niente è come sembra e ognuno ha qualcosa da nascondere.

[Torna all'introduzione](#)

156

Vitali, Andrea

Olive comprese



Garzanti, 2006

Pag. 445

Sinossi:

Olive comprese, pubblicato nel 2006, è una giostra di personaggi e insieme il ritratto dell'Italia più vera e profonda. Protagonisti, più o meno volontari, quattro ragazzi di paese, una banda di «imbecilli» che mette a soqquadro l'intera Bellano. Naturalmente finiscono subito nel mirino del maresciallo maggiore Ernesto Maccadò. A far da controcanto, la sorella di uno di loro: la piccola, pallida, tenera Filzina, segretaria perfetta che nel tempo libero si dedica alle opere di carità: ma anche lei, come altre eroine di Vitali, finirà per stupirci. Tutto intorno si muove come un coro l'intera cittadina: il prevosto e i carabinieri della locale stazione, il podestà e la sua stranita consorte, la filanda con i suoi dirigenti e gli operai. E ancora il Crociati, sedicente esperto cacciatore; la Luigina Piovati, meglio nota come l'Uselànda (ovvero l'ornitologa...); Eufrazia Sofistrà, in grado di leggere il destino suo e quello degli altri; e persino una vecchina svanita come una nuvoletta, che suona al pianoforte l'Internazionale mentre il Duce conquista il suo Impero africano... Ma nell'intreccio hanno un ruolo importantissimo – e assai sorprendente – anche i gatti e i piccioni di Bellano. E si sente la neve gelata che scende dai monti della Valsassina: insomma, si respira inconfondibile l'aria del lago.

Maestro concertatore, Vitali ci dona in questo romanzo una sarabanda di trame e beffe, di segreti famigliari e affari di bottega, di intrighi politici e *gag* boccaccesche, di amori e pettegolezzi. Con una vicenda che si spinge fino a Roma e alla Spagna della Guerra civile, *Olive comprese* rilancia e affina magistralmente le qualità che hanno fatto amare la «commedia umana» creata da Andrea Vitali a centinaia di migliaia di lettori.

Collocazione:

A. 853.92 VIT

[Torna all'introduzione](#)

157

Vitali, Andrea

A cantare fu il cane



Garzanti, 2017

Pag. 421

Sinossi:

La quiete della notte tra il 16 e il 17 luglio 1937 viene turbata a Bellano da un grido di donna. Trattasi di Emerita Diachini in Panicarli, che urla «Al ladro! Al ladro!» perché ha visto un'ombra sospetta muoversi tra i muri di via Manzoni. E in effetti un balordo viene poi rocambolescamente acciuffato dalla guardia notturna Romeo Giudici. È Serafino Caiazzi, noto alle cronache del paese per altri piccoli reati finiti in niente soprattutto per le sue incapacità criminali. Chiaro che il ladro è lui, chi altri? Ma al maresciallo Maccadò servono prove, mica bastano le voci di contrada e la fama scalcinata del presunto reo. Scattano le indagini. Prima cosa, interrogare l'Emerita. Già, una parola, perché la donna spesso non risponde al suono del campanello di casa, mentre invece è molto attivo il suo cane, un bastardino ringhioso e aggressivo che si attacca ai polpacci di qualunque estraneo. E il Maccadò, dei cani, ha una fifa barbina.

A cantare fu il cane ci offre un'altra storia legata al personaggio del maresciallo Maccadò. I misteri e le tresche di paese, gli affanni dei carabinieri e le voci che si diffondono incontrollate e senza posa, come le onde del lago, inebriate e golose di ogni curiosità, o come quella della principessa eritrea Omosupe, illusionista ed escapologa, principale attrazione del circo Astra per le sue performance, ma soprattutto per il suo ombelico scandalosamente messo in mostra. E per la quale, così si dice, ha perso la testa un giovanotto scomparso da casa...

Collocazione: A. 853.92 VIT

[Torna all'introduzione](#)